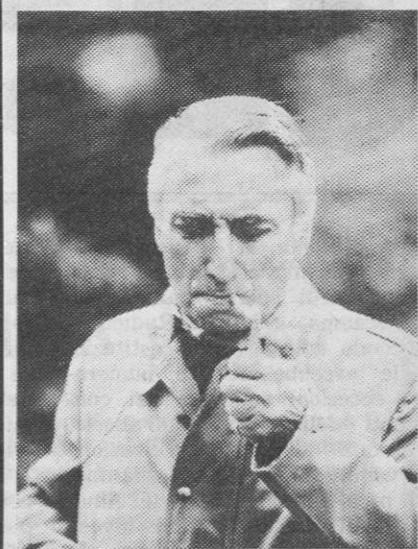




Cossiga risorgerà prima di Pasqua

Intanto è cominciato il «Totoministri». Ecco le quotazioni (a pagina 2).

E' MORTO
ROLAND BARTHES

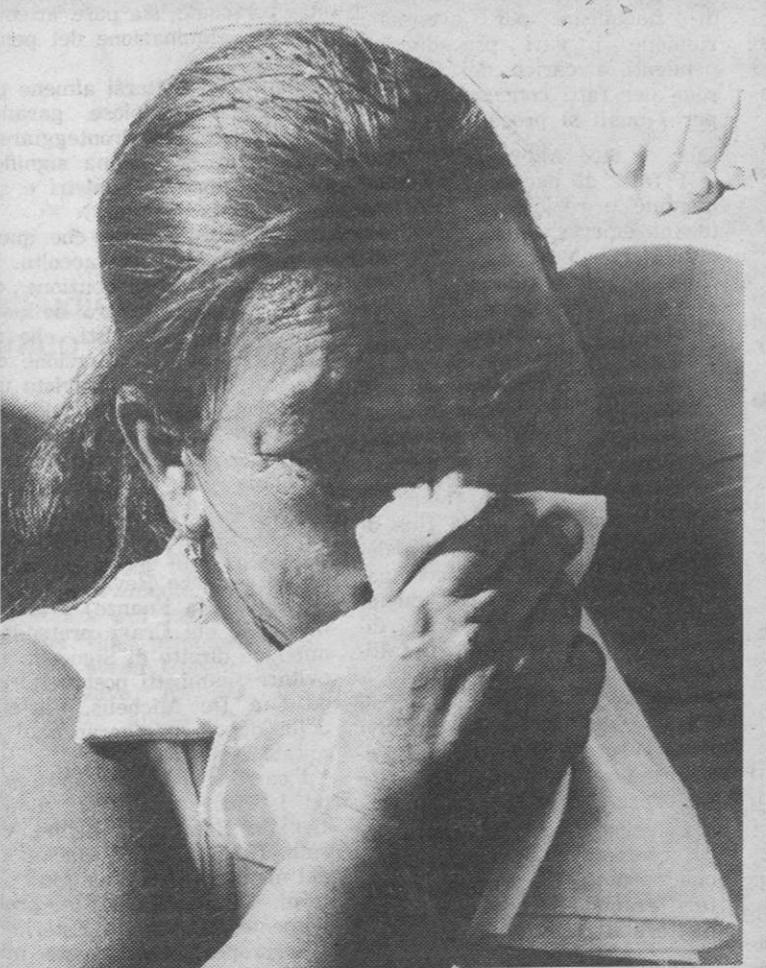


A pag. 7, alcuni suoi frammenti

Storia di un doppio omicidio non rivendicato. Ma, forse, in futuro rivendicabile

A. S. Antino, un paesino in provincia di Napoli, ieri i funerali dei due giovani uccisi da un carabiniere per «questioni di traffico»

□ a pagina 3 e 16



La cattedrale di El Salvador, dove ogni domenica mattina l'arcivescovo Romero pronunciava parole di condanna contro l'ingiustizia e la violenza che opprimeva il suo popolo, ne ha ospitato ieri i funerali. Migliaia di persone, la stessa rabbia e la stessa determinazione. Il messaggio di Romero è stato raccolto. (Nella foto: San Salvador, il pianto della vedova di un lavoratore di una piantagione di caffè, ucciso dai militari).

● articolo a pag. 15

● Processo Naria: i due testimoni - pilastro dell'accusa (come previsto) non si presentano

Due personaggi simili a quelli del «Pinocchio» di Collodi. Il «gatto e la volpe» là, «il latitante e l'evaso» in questo caso (a pagina 3 e in ultima)

● Sindona giudicato colpevole per 65 volte

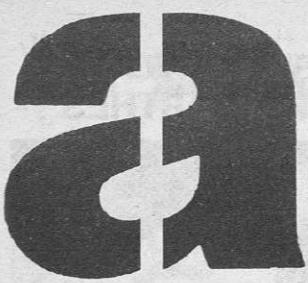
New York — Michele Sindona è stato giudicato colpevole di 65 capi d'accusa su 66, per il fallimento della «Franklin National Bank». Rischia una condanna massima a 5 anni di reclusione e un'ammenda di 50 mila dollari. Ha assistito impassibile al verdetto dei giurati.

Il 3 aprile i Caltagirone potrebbero tornare liberi

(Devono ringraziare Alibrandi?)

Alibrandi annulla gli ordini di cattura contro i Caltagirone emessi dalla sezione fallimentare del tribunale e dalla Procura Generale, e li sostituisce con i suoi, nuovi, mandati di cattura, sempre per bancarotta fraudolenta. Annullati anche gli atti disposti dal PM Pierro. Il giudice istruttore si riserva di intraprendere una azione nei confronti dei giudici fallimentari, bersaglio anche di una recente denuncia presentata dagli avvocati dei Caltagirone. Da New York si apprende che Gaetano e Francesco Caltagirone potranno richiedere la libertà su cauzione il 3 aprile prossimo, sempre che non sia giunta quel giorno in America la documentazione giudiziaria sull'estradizione. E uno degli effetti dell'iniziativa di Alibrandi è l'annullamento della documentazione fin qui raccolta... (a pagina 2)

lotta



1 Accolte le richieste di incostituzionalità della legge sull'aborto? Il presidente della Corte Amadei smentisce, Notizie Radicali riconferma e precisa

2 Carta vince, carta perde. A tenere banco è Fabri. Chi è il compare?

1 Roma, 27 — Rispetto alla notizia diffusa martedì scorso dall'agenzia di stampa «Notizie Radicali» secondo cui la Corte costituzionale avrebbe accolto numerose eccezioni sollevate nei confronti della legge sull'aborto, nessuna ulteriore precisazione è venuta da organi di stampa. Il presidente della Corte Amadei dal canto suo ha invece smentito categoricamente la fondatezza della notizia, mentre Notizie Radicali in un comunicato ha riconfermato quanto aveva già reso noto ed ha aggiunto alcune precisazioni.

La decisione della Corte sarebbe stata presa informalmente «attraverso procedure informali» — dice il comunicato di «N.R.» — cui i giudici si sentono però poi vincolata per patto d'onore».

Notizie Radicali, afferma inoltre di avere appreso dalla stessa fonte «solitamente autorevole ed attendibile che la motivazione consisterebbe soprattutto nel ritnere il parametro socio-economico della condizione della donna non prevalente rispetto alla necessità della tutela del nascituro».

La notizia ufficiale verrebbe comunque tenuta nel cassetto, per le preoccupazioni della Corte di ripercussioni politiche.

Il comunicato esprime infine un giudizio negativo sull'attuale legge sull'aborto definita «compromissoria, ipocrita e tecnicamente malfatta».

2 Roma, — Ieri, duunque, i giornali non sono usciti. Motivo: lo sciopero degli operai poligrafici e cartai contro la messa in cassa integrazione dei 750 lavoratori della cartiera di Arbatax. Non è escluso che domani o domani l'altro venga proclamata un'altra giornata di sciopero. Tutto dipende dall'incontro che è in corso da stamane fra il governo, gli editori, i sindacati e i rappresentanti del monopolio della carta.

Oggetto è l'aumento del prezzo della carta. Fin tanto che Fabri non sarà riuscito a far deliberare dal CIP l'aumento da lui stabilito non solo non

rientrerà la cassa integrazione nello stabilimento, ma tutti i giornali, noi compresi, saranno in una situazione precaria: pagine ridotte, come potete vedere anche oggi sono 16 invece delle 20 usuali, e una autonoma di una sola settimana. C'è altro, tuttavia.

Tutte queste manovre quasi certamente hanno insabbiato la possibilità che il parlamento ratifichi in tempo utile, il 21 aprile, il decreto governativo sulla riforma dell'editoria.

La richiesta di Fabbri di un aumento del prezzo della carta del 34 per cento, se accettata dal governo, farebbe sì che una parte consistente delle provvidenze ai giornali previste dalla riforma non andrebbe agli editori ma direttamente nelle tasche del monopolio della carta.

Insomma è molto probabile che non si plachi ma si sviluppi la guerra fra i grandi gruppi editoriali da una parte e Fabbri dall'altra. E noi in mezzo ad aspettare per poter riscuotere le centinaia di milioni che avanziamo dallo Stato per il rimborso della carta negli anni '78 e '79.

In gestazione il nuovo governo, Craxi lo presenta come il "Gerovital"

Il nuovo governo è partito. Il suo viaggio durerà poco, più o meno una settimana, e probabilmente a Pasqua ci sarà da festeggiare anche il Cossiga rientrato.

Sarà un governo formato da ministri democristiani, socialisti e repubblicani. Cossiga ha anche chiesto ai socialdemocratici e liberali di partecipare alla maggioranza senza entrare direttamente nel governo o, in subordine, di astenersi. I liberali, che oggi pomeriggio convocano una direzione, ricchiano. I socialdemocratici, invece, hanno già vivacemente annunciato la propria opposizione. Il segretario Longo ha dichiarato «Sarà difficile per gli italiani capire perché fino a ieri sostenevamo il presidente Cossiga e oggi siamo contro». Longo sottolinea gli italiani che, in maggioranza, hanno capito benissimo la differenza per il PSDI tra avere ministeri e non averne. Così va il mondo.

Oggi si è riunita la direzione socialista alla quale Craxi ha chiesto, ed ottenuto, un ampio mandato per proseguire le consultazioni. Craxi ha inventato una nuova definizione: «Un governo di garanzia». Secondo il segretario socialista il tripartito DC-PSI-PRI garantisce: la stabilità politica, la vitalità e l'autorevolezza della vita istituzionale; la possibile evoluzione dei rapporti politici; il dialogo ed il confronto tra le forze democratiche. Inoltre il governo deve

garantire il movimento sindacale che chiede un interlocutore affidabile, impedire ogni evoluzione e perversione della lotta politica e mantenere aperti gli spiragli verso la politica di solidarietà nazionale. Insomma Craxi ha presentato il nuovo governo come una super-polizza di assicurazioni, come un risparmio miracoloso e un po' come il «Gerovital».

Gli ha fatto eco il vicesegretario Signorile che ha confermato l'impegno della «sinistra ex lombardiana» per una partecipazione diretta al governo. Signorile ha precisato il programma: «Qualificare il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo; adeguato indirizzo degli investimenti attuabile attraverso la costituzione di un'agenzia dell'impiego; raddoppio del bilancio della giustizia; riforma delle SAUB; riforma delle pensioni; istituzione di un commissariato per la casa; potenziamento finanziario degli enti locali».

Sul problema del terrorismo, poi, Signorile ha dichiarato che «la proliferazione dei servizi non ha finora dato risultati soddisfacenti».

Sempre nella riunione della direzione socialista l'on. Lombardi ha detto che la partecipazione socialista al governo, ormai certa, segna una sua sconfitta personale, sia pure attenuata dalla eliminazione del pentapartito.

Chiesto di battersi almeno per ottenere «scrupolose garanzie democratiche nel fronteggiare il terrorismo e per una significativa riduzione di ministri e sottosegretari».

Ma è assai difficile che quest'ultimo appello venga accolto. Infatti proprio l'attribuzione dei ministeri è al centro delle discussioni dei socialisti, che oggi uscivano dalla direzione con le facce di chi ha intravisto una possibile «nuova età dell'oro».

Su questo argomento circolano già le solite indiscrezioni secondo le quali ai socialisti toccheranno 9 ministeri.

Di questi 6 spetterebbero ai craxiani (e tra questi viene considerato anche Reviglio che resterebbe alle Finanze) 2 alla sinistra (e qui Craxi pretende l'impegno diretto di Signorile per evitare sgambetti post-elettorali) ed 1 a De Michelis, l'artefice della nuova magioranza al comitato centrale.

I candidati ai ministeri secondo le voci sarebbero: Manca, Lagorio, Balzamo, Cipellini, Vassalli. Il PSI ha, poi, chiesto uno dei ministeri di «prestigio» (Interni, Difesa, Esteri) e, probabilmente, otterrà gli Esteri.

A proposito di questo ministero si parla di una candidatura di Giolitti o, addirittura, di un clamoroso ricupero di De Martino. Craxi, per sé ha chiesto a Cossiga l'alternanza, in futuro, anche per la carica di presidente del Consiglio a cui, a quanto pare, pensa fin da quando aveva 26 anni.

P.L.

Annnullati dal giudice istruttore gli ordini di cattura della Fallimentare e della Procura Generale, sostituiti con nuovi mandati

Caltagirone: Alibrandi fa l'"en plein"

Roma, 27 — Se ne parlava da settimane, non solo fra gli addetti ai lavori, e alla fine la nuova scialabolata di Alibrandi è arrivata: il giudice istruttore ha annullato con un'ordinanza i decreti di arresto e gli ordini di cattura emessi contro i fratelli Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone prima dalla sezione fallimentare del tribunale civile e poi dalla Procura Generale della corte d'appello, in entrambi i casi per il reato di bancarotta fraudolenta. Contemporaneamente Alibrandi ha sostituito i provevidimenti annullati con altri tre mandati di cattura in cui contesta ai fratelli Caltagirone sempre lo stesso reato.

Motivazione di fondo dell'iniziativa è che, secondo Alibrandi, né i giudici civili né la Procura Generale di Roma erano competenti ad emettere i provvedimenti restrittivi in quanto l'inchiesta sul disastro delle società dei tre costruttori elemosinieri della DC era formalizzata fin dall'agosto del 1978 ed era lo stesso Alibrandi a condurla.

Inoltre — si ricava dalla lettura dell'ordinanza del giudice istruttore — in data 24 novembre 1979 (il 10 dello stesso mese il giudice fallimentare aveva dichiarato con sentenza il fallimento di 19 società edilizie dei Caltagirone e il giorno 12 Alibrandi chiedeva al presi-

dente della fallimentare «le pertinenti notizie» e le trasmetteva a sua volta al Procuratore della Repubblica) il PM Ierace modificò il reato originariamente, ascritto (falso in bilancio) richiedendo al G.I. di «acquisire per eventuale riunione i vari procedimenti pendenti a carico dei Caltagirone per fatti connessi a quelli per i quali si procede».

Ciò — dice Alibrandi — «tutti i fatti di bancarotta (documentale e reale, ndr) che potevano emergere in sede di accertamento a seguito della dichiarazione di fallimento».

In base a questa asserzione — che spettava al giudice istruttore di occuparsi del nuovo risolto dell'inchiesta — Alibrandi con la stessa ordinanza dichiara la nullità di tutti gli atti posti in essere dal PM Pierro (della sezione reati finanziari della Procura) che alla fine di novembre ricevette la visita dei fratelli Caltagirone, accompagnati dagli avvocati di fiducia, raccolse le loro generiche dichiarazioni in ordine al fallimento delle società e intestò a loro nome altrettanti fascicoli con la dicitura «atti relativi a...»: espedito su cui gli imputati avrebbero fatto leva per sostenere che la Procura di Roma aveva già intrapreso nei loro confronti azione penale e che pertanto i giudici fallimentari erano incompetenti ad emanare il decreto di arresto.

Inoltre lo stesso PM Pierro, accogliendo argomentazioni della difesa dei Caltagirone, il 21 dicembre scorso aveva disposto la sospensione della procedura fallimentare; e il 5 gennaio, trasmettendo gli atti «in visione» ad Alibrandi, aveva chiesto il proscioglimento dei Caltagirone dall'accusa di falso in bilancio.

Milano: arrestato Paolo Pozzi (teste a favore di Negri) e Gianni Tranchida (ex direttore di «Rosso»)

L'accusa è di insurrezione armata

Milano, 27 — Paolo Pozzi, insegnante a Milano, uno dei testimonio più importanti per la difesa di Toni Negri è stato arrestato ieri mattina dalla Digos con un mandato di cattura per insurrezione armata contro lo Stato, firmato dal capo dell'ufficio istruzione di Roma, Achille Gallucci. Con lo stesso capo di imputazione e sempre per ordine di Gallucci, la Digos ha arrestato anche il direttore della rivista milanese «Rosso», Gianni Tranchida, impiegato. Sull'intera operazione è calato come di consueto una cortina di silenzio, si è soltanto appreso che i due sono stati immediatamente trasferiti a Roma, dove saranno interrogati dai magistrati che conducono le inchieste sui «blitz»

del «7 Aprile» e del «21 Dicembre», nei quali furono arrestati dirigenti e militanti dell'Autonomia Operaia. Quindi per il momento ancora non si conoscono le prove che comprovrebbero le pesanti accuse.

Paolo Pozzi nei mesi scorsi fu interrogato dal giudice istruttore Gallucci, a proposito dell'alibi fornito da Toni Negri, il giorno della telefonata delle Brigate Rosse ad Eleonora Moro. Pozzi, interrogato per due giorni, durante i quali gli fu applicato il fermo giudiziario — confermo in parte quanto dichiarato da Toni Negri e cioè che sia il 29 aprile ed il giorno successivo, il 30 lui si trovava in casa di Negri, il quale doveva rilasciargli un «saggio sull'operai».

I giudici però non credettero molto alla sua deposizione tant'è che nella requisitoria di rinvio a giudizio, il p.m. Guido Guasco scrisse: «di fronte all'ammonizione del magistrato tradottasi in arresto provvisorio per le aperture contraddizionari, con le documentate affermazioni della Tommassini (altro testimone)... ha finito per ammettere che la propria opinione circa la presenza dell'imputato a Milano il 30-4-'78 era indotta dall'certezza che comunque egli e la Tommassini lo videro in quella città il giorno successivo: spegnendo in tal modo l'alone probatorio di certezza nel quale aveva avvolto la prima attestazione».

ULTIMA ORA: Tutto il paese, oltre un migliaio di persone, ai funerali dei due giovani uccisi. Molta indignazione, nelle parole della gente, nei confronti dei giornali, in particolare del "Mattino", rispetto alla versione dei fatti che è stata data.

Ai funerali, che hanno avuto luogo ieri pomeriggio ha partecipato tutto il paese

S. Antimo (Napoli), 27 — San Antimo è uno di quei paesi una volta agricoli che ormai fanno parte della periferia della città. Proporzionalmente alle sue dimensioni ha la sua dose dei « problemi nazionali »: una certa dose di delinquenza « comune » (taglieggiatori su negozi ed attività economiche), un po' di droga; qualche pattuglia dell'antiterrorismo che di tanto in tanto sconfina dalla vicina Aversa dove si sono verificati i noti episodi di terrorismo (un detenuto all'Asinara, un giovane condannato a 8 mesi per un piccolo reato e poi trasferito all'Asinara dopo la rivolta di Poggio Reale). Dalla sera del 25 marzo S. Antimo ha anche la sua dose di morti a causa « del clima irrespirabile di violenza diffusa nel paese » come è scritto sui manifesti con cui il consiglio comunale ha dichiarato il lutto cittadino.

In poche ore non abbiamo potuto conoscere una versione ufficiale dei fatti. Le voci, abbastanza diffuse e talora autorevoli dicono che i carabinieri autori dell'omicidio fossero venuti da fuori per pranzare da un loro collega.

In particolare lo sparatore sarebbe originario di Casal di Principe (a circa 20 chilometri) e in servizio ad Afragola, un altro grosso paese della periferia. Entrambi questi nomi evocano, in chi conosce per sentito dire la provincia di Napoli, storie Western di sparatorie e l'episodio appare come inserito, per così

dire, in una tradizione. In secondo luogo pare che, come in ogni festa tra amici, si fosse ben mangiato e soprattutto ben bevuto; anche questo contribuisce a dire che in fondo ci si poteva aspettare un simile epilogo alla festa. Aggiungiamo il clima irrespirabile di violenza diffusa nel paese e in fondo tutto si spiega e rientra in un alveo già stabilito.

Il lutto cittadino, su proposta della giunta di sinistra è stato votato all'unanimità, MSI compreso. Come mai? Tutta la città è profondamente colpita innanzitutto per la perdita di due giovanissime vite: bravi ragazzi loro personalmente, e anche — qui conta ancora abbastanza — le loro famiglie sono benvolute. Famiglie povere a cui il comune pagherà le spese per le esequie e dovrà dare un contributo perché hanno perso oltre che i figli, anche un sostegno economico importante.

Nella piazza del paese, una piazza all'antica, sovrastata dal castello dei principi di S. Antimo e con gruppi di anziani contadini che ricordano l'origine agricola del paese, non si parlava d'altro che delle due giovani vite stroncate inutilmente. Se tutto questo rientri o no nel clima di irrespirabile violenza sarà deciso altrove: è stato deciso dai giornali e dalla televisione che hanno incaricato la notizia tra un attentato ai magistrati e una uccisione di carabinieri, sarà deciso dal comportamento dell'« Arma » e della magistratura

nei confronti dell'omicida.

Il clima infatti influenza molto di più su chi dà e riceve le notizie che non sugli autori e le vittime.

Già ieri la cronaca del « Mattino » è risultata un tentativo vergognoso e stupido di sminuire le responsabilità. C'è quel particolare — del tutto insignificante ma che il « Mattino » capovolge — di quale fosse la macchina che procedeva in controsenso, nonché quello di un insiste scontro frontale che vorrebbe attenuare la colpa facendo vedere che le vittime erano in qualche modo contro la legge, cioè « contro senso », e che lo sparatore potesse essere impressionato dall'incidente. Il « Mattino », come altri giornali, ha invece tacito un particolare importante: pochi attimi prima della sparatoria i carabinieri in borghese erano stati fermati dai loro colleghi in divisa che gli avrebbero contestato un comportamento scorretto, tanto che era nata una prima lite tra colleghi in borghese e in divisa. Quando pochi minuti dopo è avvenuto il duplice omicidio pare che il carabiniere in divisa, che aveva avuto il primo diverbio, si sia presa la testa tra le mani tremando per il pericolo che solo pochi minuti prima aveva corso. Non c'è bisogno di essere profondi psicologi per immaginarsi, come qui fa qualcuno, che l'omicida abbia sfogato sui giovani inermi anche la rabbia che non aveva potuto sfogare sul collega.

S. Antimo (Napoli)

Lutto cittadino per i due giovani uccisi dal carabiniere

L'appello per Marco Caruso il 25 giugno

Roma, 27 — Il processo d'appello contro Marco Caruso il ragazzo che a 14 anni nel dicembre del '77, uccise il padre a causa dei continui maltrattamenti a cui l'uomo sottoponeva la famiglia, è stato rinviato al 25 giugno prossimo. La data è stata spostata per permettere di sottoporre il ragazzo ad una perizia socio-bio-psicologica, richiesta dal suo avvocato Nino Marazzita. Saranno gli stessi periti che hanno già esaminato Marco, al tempo del primo giudizio, ad eseguire il nuovo accertamento. Come si ricorderà Marco Caruso fu condannato in primo grado ad 8 anni di reclusione usufruendo della libertà provvisoria dal dicembre del '79.

Forse per Rosaria Sansica l'ultima visita medica

Rosaria Sansica, detenuta nel carcere speciale di Messina, aspetta sempre che si prenda una decisione sul suo caso; l'unico dato sicuro e drammatico a tutt'oggi è che sta male, sempre peggio. Dal punto di vista legale non si sa niente sulla decisione che dovrebbe essere presa dalla Corte d'Appello di Messina in merito a una istanza di scarcerazione presentata tempo fa dall'avvocato Sergio Spazzali. Dobbiamo comunque registrare un passo — speriamo decisivo — intrapreso dal sottosegretario del Ministero di Grazia e Giustizia, onorevole Costa, del Partito Liberale.

L'onorevole Costa ha fatto sapere di aver verificato lo stato di salute di Rosaria Sansica e di aver disposto una visita medica ad opera del professor Baldassarre Imanz, neurologo del Policlinico di Messina. Ci auguriamo che possa essere l'ultima visita medica a cui Rosaria dovrà essere sottoposta in carcere e che le sia permesso di curarsi evitando, così, l'irreversibilità della sua malattia.

Processo Naria

I supertestimoni? Non si presentano: uno è «evaso», l'altro è «latitante»

Nell'udienza di ieri si è mostrata con molta evidenza l'inconsistenza delle accuse all'unico imputato del delitto Coco

Torino, 27 — Le ultime due udienze del processo Naria hanno una caratteristica in comune: i testi ascoltati ieri ed i sei ascoltati oggi, non sono di alcun conforto alle dichiarazioni, agli aggiustamenti, agli spostamenti, alla stessa presenza sul luogo del delitto, dei due principali testi d'accusa: Zoran Gbrejla (detto Toni lo Slavo) ed Elio Leonardi (detto anche Pino).

Sarebbe molto intricato (e perfino inutile) elencare nel dettaglio le nove deposizioni. Ci limiteremo perciò a citare quelle principali, raffrontandole con quanto dichiarato da Toni lo Slavo e dal Leonardi.

La suocera di Gianni Deidda, gestore del bar Moka (abitualmente frequentato da Toni lo Slavo) ha ricordato ieri che quell'otto giugno del '76 mentre lei sedeva a tavola con la figlia nel retrobottega, il genro si trovava nel bar a sfaccendare ed a conversare con un paio di avventori. Uno di questi era Toni lo

Slavo, che uscì assieme a tutti gli altri non appena si udirono gli spari. Incerta su molti altri particolari, su questa circostanza la signora è stata invece categorica: dunque lo Slavo ha mentito davanti ai giudici istruttori, nel tentativo di modificare la sua collocazione (prima dentro il bar; poi appoggiato al frigo dei gelati, ma con il corpo in strada) assolutamente in contrasto con la ricostruzione dei fatti e con l'intervento dello Slavo stesso (avrà anche tentato di inseguire gli sparatori). Elio Leonardi era invece un frequentatore abituale del bar Tourist, posto sul marciapiede di fronte a dove Antico Deiana parcheggiò la macchina.

Udendo gli spari, la signora che sta dietro il bancone esce in strada (dopo aver visto passare di corsa sul proprio marciapiede — e non al centro della strada come ebbe a dire lui — lo Slavo) e non vede nessuno vicino alla vetrina del proprio bar. Avrebbe invece dovuto vedere Elio Leonardi.

Per stamattina i due reciproci spalleggianti — nonché difensori di Luciano Naria — dovevano presentarsi in aula per confermare le loro deposizioni e rispondere alle contestazioni della difesa ma — come del resto ci si aspettava — erano assenti entrambi.

Quindi, tra la generale indifferenza, alle 13,05 si è dato inizio alla lettura dei verbali dei supertestimoni. Ah, già, naturalmente sono deposizioni a futura memoria.

L.M.

Roma, 27 — L'assemblea sulla manifestazione di Piazza Navona di domenica, tenutasi lunedì sera nei locali della libreria Vecchia Talpa, aveva deciso di ridiscutere a livello cittadino i temi emersi nel dibattito di lunedì. In mancanza di altre sedi disponibili questo appuntamento cittadino è convocato per oggi, venerdì, alle ore 20 sempre nei locali della libreria « Vecchia Talpa ».

Sottoscrizione

PESCARA: Vincenzo Stuppia 100.000; Radicale da MILANO 2.000; ROMA: « Per il giornale in primavera, io... sottoscrivo ma pure in estate in autunno e in inverno », Manuele Ferretti 5.000; Cari compagni di L. C. vi mando 30.000 per la vita del giornale. Saluti comunisti da COAZZE (Torino); LECCO: « Perché la situazione non diventa ancora più brutta... », Titto, Dario, Arturo 20.000; FAINO (Ascoli Piceno): « Cara L. C. ti unisco la mia modesta, purtroppo, offerta, applaudendo alla rinnovata fiducia a Cossiga! Che schifo, che schifo! Francesco Villani 10 mila; GUASTALLA (Reggio Emilia): « Per un futuro comunista ma senza Radicali », 8 ore di catena più 2 di poste 4 M + S 30.000; NAPOLI: Collettivo Facoltà di Fisica 15.000; TRENTO: Luciano Martinello 5.000, Odilia e Sandro 45.000.

Totale 262.000

Totale precedente 30.412.775

Totale complessivo 30.674.775

INSIEMI 8.802.000

PRESTITI 4.600.000

IMPEGNI MENSILI 532.000

ABBONAMENTI

Totale 120.000

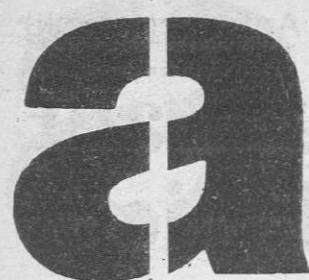
Totale precedente 12.577.800

Totale complessivo 12.697.800

Totale giornaliero 382.000

Totale precedente 56.617.845

Totale complessivo 56.999.845



Torino, marzo — « Quando qualcuno mi incontra mi chiede: come va il tuo licenziamento? Come si chiede, come va la tua artrite, o come va la tosse... È un ruolo, una situazione stabile; e poi non c'è niente di buono ».

Sono passati più di cinque mesi da quel 9 ottobre in cui vennero licenziati i 61 operai della Fiat di Torino e la vicenda ha da tempo smesso di avere una qualsiasi immagine collettiva, sfiancata

da scioperi che riuscivano, quando andava bene, così così; arrestita in astruse strategie legali, collegi di difesa, distinzioni, liste di centinaia di testimoni; procrastinata da rinvii dei pretori; appena vivificata dalla speranza in ricorsi, appelli, soluzioni politiche; o disperata anche. Per esempio da uno struggente sciopero della fame di tre operai licenziati davanti ai cancelli della Fiat Rivolta, sotto la neve.



A cinque mesi dai licenziamenti, il destino degli operai «cacciati» dalla FIAT è sempre più individuale. Alcuni hanno accettato i soldi, altri si sono persi. Ma c'è chi vuole non sparire e fa delle richieste.

Torino aveva inteso subito che la forza, le alleanze, la cultura degli anni '70, davanti alla botta del 9 ottobre, si erano squagliate; che il peso dei concetti degli uomini della Fiat (« Han-no fatto violenza... », « Non so-no forse loro i terroristi, ma certo è di lì che nasce », « La azienda ha bisogno di lavorare con calma, il momento è diffi-cile ») era superiore a quello della sinistra, che parlava di lotte operaie, di solidarietà, di necessità di mobilitazione. E poi tutto rimaneva quasi impalpabile, ambiguo. Le prove non so-no mai state presentate, i testi-moni delle violenze ci sono? Se si li si immagina protetti, scor-tati oppure manovrati, ricattati, o ruffiani convinti a fare questa porcheria da allestimenti

porcheria da allestimenti.
Un clima freddolino e brutto. Senza che un intellettuale garantista si sia mosso, con gli studenti di alcune scuole che in corteo in novembre per questioni loro (classi, didattica) prima di partecipare avevano chiesto assicurazione che poi le loro rivendicazioni non si sarebbero mischiate «con la storia della Fiat, perché con quella non vogliamo entrarci».

Ora, a 5 mesi di distanza, ci troviamo con 4 dei licenziati, per parlare di questa «indegno-bile vittoria della Fiat» e di chi non ha rinunciato a mantenere una voglia di fare qualcosa, che è poi principalmente una voglia di mantenere la propria dignità. Ma soprattutto una richiesta di mantenimento di legami, di contatti, di qualcosa che aiuti a non essere costretto a prendere delle decisioni da soli.

La decisione fondamentale è quella se trattare sotto banco con la Fiat o no. La questione è semplice: dal 9 ottobre i licenzia hanno preso una mensilità e la liquidazione. Chi ha pagato i debiti, chi ha fatto delle spese in casa, chi ha comprato una macchina (ed è andato subito a sbattere, con torto); prima o poi per quasi tutti i soldi sono arrivati alla fine. I ricorsi individuali davanti al pretore del lavoro cominceranno, se va bene, a metà aprile e si trascineranno per chissà quanto. Intanto si fanno dei lavoretti, c'è l'aiuto di amici, ma non può durare a lungo. Così già molti che speravano in una « soluzione politica », si sono ritirati.

« Per quello che ne so io — dice uno dei quattro — i nomi tutti chiedono di non farli saranno già una quindicina, ma aumenteranno. E' semplice, vai all'ufficio del personale, con la scusa di qualche pratica, di qualche informazione e appena accenni a qualcosa del genere, subito il dirigente ti fa i conti e si definisce subito la faccenda.

da. Hanno una valutazione per tutti, a seconda di chi sei, quanti anni hai fatto; sono molto informati. Due, marito e moglie, hanno chiuso per 25 milioni insieme; altri variano, dai 6, 7 milioni per i nuovi assunti in su. Tutto liquido, subito. Firmi una ricevuta che rimane solo alla Fiat e con l'altra mano firmi una dichiarazione in cui accetti il licenziamento per giusta causa.

C'è uno che è uscito con tutti questi soldi nella giacca e non sapeva dove metterli. E' un po' tutto che ti spinge; mezze parole dell'avvocato, anche il sindacato non fa certo niente per tenerli; se tratti gli fai un piacere. C'è stato addirittura un compagno che è andato, perscherzo, a sentire fino a quanto sarebbero arrivati. Sono venuti a prenderlo al cancello con la 131, portato in ufficio.

Lui ha detto: « Se mi date 100 milioni me ne vado », e si aspettava che facessero una risata. Invece, sono stati seri. Gli hanno detto che su quella cifra la Fiat non aveva l'autorizzazione, né la facoltà di trattare; che però partendo da « un 30 milioni » si potevano vedere le condizioni, soprattutto se si portava dietro degli altri... Un altro stava quasi per firmare, poi all'improvviso gli è venuto il disgusto di essere pesato come un cavallo e se n'è andato via. Per non dargli la soddisfazione... ».

E poi, che cosa si può fare con quei soldi? Comprare una licenza, un'edicola o una banarella a Porta Palazzo, o un taxi. O comprare un furgone e mettersi a fare traslochi. Altri posti di lavoro è difficile trovarli, i licenziati ne hanno esperienza.

«In giro c'è anche solidarietà, simpatia. Quando vado davanti alle porte, anche i guardioni ti trattano umanamente. Ma se ti presenti per un posto, guardano il libretto, dove c'è la sigla 25/B e ti dicono «mi dispiace ma non abbiamo più bisogno di lei», la musica cambia subito. Il marchio ti resta, le rotture di coglionini non le vuole nessuno... Il sindacato ogni tanto dice che se perdiamo il processo ci trova poi un posto in qualche piccola fabbrica, oppure c'è stato Ardito, il capogruppo del PCI alla provincia, che ci ha fatto

tutto un discorso sul concorso per guardiacaccia, dove lui poteva fare qualcosa anche se il termine della domanda era scaduto, di fare lo stesso il concorso che poi avrebbe visto lui. Oppure ti offrono l'

Algeria o l'Egitto...».

La giornata del licenziato. Un po' come quella del pensionato. « Mi alzo tardi, aggiusto in casa, faccio la spesa. Poi vado in giro, passo alla quinta lega, poi passo in via Porpora, poi passo dall'avvocato; qualche volta vado alle porte a sentire come è dentro. Lì ci ci sono anche dei buoni momenti. La mia squadra verrà tutta a testimoniare per me, mi hanno già dato la lista dei nomi con gli indirizzi e i numeri di telefono ».

« Io ho fatto per un po' di giorni la distribuzione delle guide del telefono. Devi andare in giro con un furgoncino, ti danno 35 lire per ognuna che consegni e 40 lire per quelle vecchie che ritiri; e lì mi sono potuto accorgere di che cosa è diventata Torino. C'è la paura di tutto. Tu suoni e non ti aprono, i bambini ti dicono: la mamma mi ha detto di non aprire a nessuno, altri proprio non rispondono, anche se gli dici: la lasci sul pianerottolo, poi ripasso. Così andavamo su e giù con 'ste guide e le pagine gialle e alla fine della giornata avevi fatto diecimila lire... Altre volte poi non trovavi l'indirizzo. Era segnata la tal ditta, al tal indirizzo e invece non c'era niente, tutti fantasmi ».

In fabbrica, dicono i licenziati, il clima è cambiato «da così a così». E d'altra parte i licenziamenti a qualcosa dovevano pur servire, dare il segnale del cambio di atteggiamento. «Ti vai a cambiare dieci minuti prima del turno, prima invece eri libero appena avevi finito la tua produzione. Se arrivi in ritardo ti chiamano subito a rapporto, per la minima cosa ci sono ammonizioni, sospensioni. I licenziamenti per assenteismo sono diversi al gior-

Qualcuno questa situazione l'aveva già «sentita» prima. E non è un vecchio della Fiat, ma uno dei nuovi assunti, licenziato. «Eravamo a giugno, proprio il periodo delle lotte dei

blocchi. Io ho cominciato a sentire un'aria strana, da un giorno all'altro. Capi che camminavano guardinghi, a passettini o con gli occhi bassi erano diventati più decisi, con lo sguardo diritto nei tuoi occhi. Uno che vendeva le caramelle in officina, l'hanno fermato. Era un operaio che negli intervalli della produzione passava a vendere caramelle o robe simili, lo conoscevano tutti. Quel giorno l'hanno fermato e gli hanno detto: questa storia deve finire. Io allora mi sono fissato che doveva succedere qualcosa. Niente di politico, un sesto senso. Si vedeva, era cambiato il rapporto». Mesi e mesi più tardi, nell'aula del processo il capo del personale dell'auto, Cagliari deponeva davanti al pretore. «Li abbiamo cacciati». Proteste degli avvocati, «lo metta a verbale!». Cagliari: «si mettetelo pure a verbale, li abbiamo cacciati». Una volta scelta la linea, la FIAT non si è più mossa. Si sono messi al lavoro gli uffici, gli avvocati, i giornali, la televisione e su Torino si è risentito il peso del vecchio

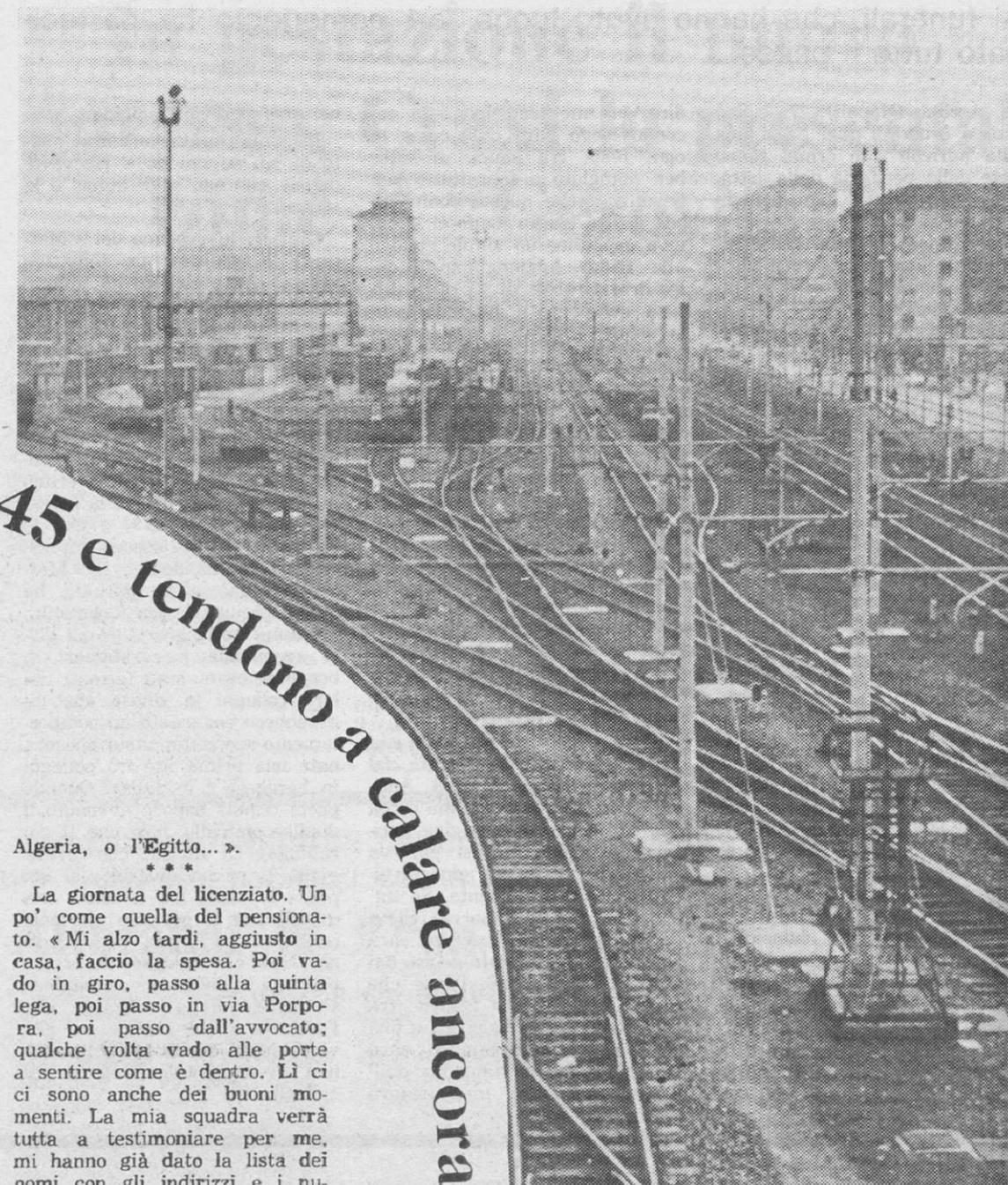
ci e riscatto il peso del vecchio potere, avvolgente, diplomatico o carogna a seconda delle circostanze. E questa polvere sembra entrata in tutti gli interstizi, a coprirli di uno strato di obbedienza, di piccole paure, di voglia di non guastarsi i rapporti. Deve essere stato un senso senso come nel giorno in cui si vedeva che non c'era più la

distribuzione di caramelle a consigliare la prudenza: prudenza al sindacato, prudenza agli studenti, prudenza agli intellettuali, ai partiti. Per i giovani e per la sinistra il PCI offre due bei concerti alla settimana, sempre affollatissimi.

La situazione è questa: « dei 61, una quindicina ha trattato e si è tolta. 9 stanno nel collegio di difesa alternativo, 6 in un altro collegio bis, il resto sta con la FLM. Adesso per questa parte si tratterà ancora di scegliere. Cosa bisogna fare. « Noi pensiamo che accettare i soldi fa schifo, ma abbiamo anche bisogno di qualcuno che ci dia una mano in questa scelta. Noi pensiamo che si debbano fare i processi, che si debba cercare di vincerli, per prendersi questa soddisfazione con la FIAT, che non è solo una questione personale, ma una questione più grossa. Che siano delle prese di posizione, delle forme qualsiasi di presenza collettiva, delle pressioni sul sindacato, delle prese di posizione pubbliche ». Di queste voci i licenziati hanno bisogno.

Altrimenti? Altrimenti probabilmente non succederà niente. Nessuno morirà di fame, perché non è quella la questione, ma semplicemente se ne andranno, uno per uno, quei figli che tenevano annodata la bellissima storia degli operai della FIAT di questi ultimi dieci anni.

Enrico Deaglio



La stazione di Porta Nuova, a Torino

Il diavolo spera in una bugia per uscire dalla "B"

L'inchiesta sulle scommesse da oggi si è concessa una breve pausa: i giudici Monsurrò e Roselli hanno deciso di sospendere gli interrogatori in carcere e alla Guardia di Finanza per concludere l'istruttoria. Entro sabato prossimo dovrebbero presentare il rinvio a giudizio dei calciatori, mentre il processo si svolgerà dopo Pasqua, alla palestra del Foro Italico adibita a tribunale. I magistrati hanno anche reso noto che in questi giorni prenderanno in esame le richieste di libertà provvisoria.

Secondo quelle che ormai sono un cieco definirebbe indiscrezioni, Monsurrò e Roselli non sono in vena di clemenza e respingeranno le richieste degli avvocati difensori. La nazionale del calcio resterà quindi in galera e sospesa in via cautelare per la decisione della Fe-

dercalcio, che oggi sarà ratificata nella riunione della Lega Disciplinare. La sospensione riguarda anche il giocatore del Perugia, Casarsa, nonostante sia stato rimesso in libertà provvisoria subito dopo l'arresto.

La lega non dovrebbe prendere invece nessun provvedimento clamoroso nei confronti del Milan. Si discuterà il preambolo della riapertura dell'inchiesta sportiva, si prenderà atto delle fratture fra i rappresentanti delle società secondo la salute del capitale sociale in galera, e delle convenienze di classifica. Più oltre non possiamo andare, per ora: questa è la dichiarazione della Federazione.

Il dirigente federale non è come il finanziere che si può permettere il lusso di fare blitz spettacolari. Il dirigente federale non prenderà il Milan per la collottola per sprofondarlo dal-

l'olimpico della A alla bolgia della B. Questo è anche il parere di Gianni Rivera, ascoltato dai giudici in veste di vice-presidente della società rossonera. Rivera che, tra le sue tante attività, è anche un affermato redattore sportivo ha condannato fermamente, ma con garbo, com'è nelle sue abitudini, l'operato dei suoi colleghi giornalisti che avrebbero frainteso la confessione del presidente Colombo, dando per scontata la retrocessione del Milan fra i cadetti. Colombo ha ammesso di avere dato un assegno di 20 milioni a Giorgio Morini che l'ha consegnato a Cruciani e Trinca. I due avevano già dato 80 milioni ai laziali per perdere l'incontro. L'intermediario della «combine» è stato Richy Albertosi. La confessione del presidente è impeccabile ma non ne consegne che il Milan

« Il Milan non ha comprato la partita, è stato ricattato »: lo dice Rivera. Si conclude l'istruttoria, con i calciatori in galera. Il processo dopo Pasqua

sudore e molta bile la squadra di Palanca arranca negli allenamenti per presentarsi ruggendo nel duello all'ultimo fallo con la Lazio menomata dalla imprevedibile trasferta di Regina Coeli.

Nell'alone semigaleotto della scommessa si è insinuata oggi un'altra sentenza sportiva, per modo di dire. Nel processo di appello per la morte del giocatore Renato Curi, avvenuta nello stadio di Perugia, nell'ottobre '77, in seguito ad un collasso, i giudici hanno condannato ad un anno il medico federale Fino Fini e quello della società umbra, Tommassini che nelle visite mediche al calciatore non «avevano notato» una malformazione cardiaca. I due medici erano stati assolti nel processo di primo grado.

Al Parlamento da tutta Italia

Sabato 29 manifestazione nazionale delle donne organizzata dall'UDI e dall'MLD: verranno consegnate le 200 mila firme raccolte per la legge d'iniziativa popolare contro la violenza sessuale

Sono 200.000 le firme raccolte nel giro di sei mesi sulla proposta di legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale. Sabato 29 verranno consegnate in Parlamento, mentre un corteo nazionale di donne affermerà la volontà di non delega a qualsiasi organo istituzionale, manifestando contro la violenza: « Su questa nostra legge — dice Bea dell'MLD di Milano — hanno provato a giacarci in molti. I radicali, per esempio, avevano persino proposto di presentarne una identica alla nostra per "accelerarne l'iter" dimodoché dopo, alla nostra consegna, la legge sarebbe stata già in discussione.

Il loro appoggio avrebbe senza altro "spinto" la legge, solo che chiaramente l'avrebbero firmata loro... tutti questi tipi di strumentalizzazione vanno rigettati. Il 29 passeremo sotto il Parlamento e alcune di noi andranno a consegnare le firme senza mercanteggiare, senza mediazioni interne. Non intendiamo illustrare nulla, siamo convinte che l'ottica dei partiti è perdente e tutte le porcate che verranno fatte, saranno denunciate.

La manifestazione è solo uno strumento politico del movimento delle donne gestito esclusivamente da noi: abbiamo lavorato su questa legge, ne sosterranno anche il progetto autonomamente. Non manifestiamo certo all'insegna della solidarietà e del vogliamoci bene. Il nostro non è unanimismo politico e non vogliamo nemmeno che lo sia: saremo in piazza con le nostre contraddizioni e le nostre storie diverse.

Dunque il 29 la manifestazione delle donne contro la violenza, il 30 quella di piazza Navona contro il terrorismo. Sembra

quasi un'apposita coincidenza, in realtà anche se è data al caso, viene da chiedersi come mai questa convergenza.

Una manifestazione contro il terrorismo si discrimina necessariamente da quella contro la violenza sessuale, se non altro nella prima c'è la volontà di pronunciarsi su un esterno pesante e angoscioso che obbliga ad un condizionamento quotidiano. Manifestare contro la violenza ha radici più profonde: non è ribellarsi contro questo o quel caso di violenza sessuale, è molto di più, è la possibilità di continuare a vivere. Comunque un fatto che ci coinvolge tutti i giorni.

Due manifestazioni che ribadiscono un diverso modo di rapportarsi all'esterno? Dice Liliana in un'intervista alla Casa della Donna: « Il loro modo di stare in piazza continua ad essere quello della commemorazione, del pianto, del vittimismo. Il nostro è quello dell'alternativa ». Un'altra compagna aggiunge: « L'autocommiserazione del compagno che si pronuncia quasi da puro, incontaminato oggetto di violenza ricalca il loro masochismo attuale rispetto al protagonismo di una volta. Autoprotettivi, desiderosi di distinguersi, di pronunciarsi in qualche modo sono perdenti perché poco positivi ». Ma la possibile incisività di una risposta di massa nel tentativo di identificarsi probabilmente in una forza diversa da quella del terrorismo e dell'antiterrorismo istituzionale non è da escludere. Dubbi e perplessità vanno verificati e le posizioni tra le donne non sono più unilaterali. Dice Francesca: « penso che la manifestazione dei maschi



abbia un punto reale sul quale anche noi potremmo essere concordi, anche se rimane diversa la nostra radicale acquisizione della violenza. E' vero che siamo sempre state più incisive, non è scontato che stiamo continuando ad esserlo: andrò alla manifestazione del 29 perché ci sono sempre andata, lo stesso vale per quella del 30.

Abitudine, commemorazione? E l'8 marzo non è stata forse una commemorazione? ». « Le cose non stanno proprio così — conclude Margherita — la nostra caratterizzazione è stata sempre quella di irrompere nei rapporti fra la gente. L'8 marzo è stato invece la visibile partecipazione di donne nuove che non erano la nostra storia. Sono stanca delle lamentelle vorrei essere più progettuale anche nella mia vita ».

Gabriella S.

19 arresti in varie città

Sono accusati di aver agito per 'Azione Rivoluzionaria'

Roma, 27 — Dopo gli arresti di tre anarchici, Alfredo Bonanno, Salvatore Marletta e Jean Weir, effettuati lunedì scorso dalla Digos in un appartamento di Catania, almeno 19 persone in varie città, Catania, Bologna, Forlì ed altre, nelle ultime ore sono state fermate e rinchiuse in carcere dalla Digos, in attesa di essere interrogate dai magistrati inquirenti. L'accusa è di far parte di « Azione Rivoluzionaria », un gruppo terroristico vicino alle posizioni della «RAF» (Rote armee Franktion), la cui prima azione fu il ferimento a Torino del giornalista dell'Unità, Ferrero e il tentato rapimento, sempre a Torino, dell'industriale Carello.

Per otto dei fermati — tre di Catania, tre di Bologna e due di Forlì — i provvedimenti di polizia sono già stati convalidati dall'autorità giudiziaria. Per quanto riguarda i due arrestati a Forlì, sembra che i provvedimenti contro di loro siano stati presi dopo che era stata trovata una polveriera clandestina, dove sono stati rinvenuti oltre 50 candelotti di gelatina.

A Catania sono state fermate sei persone: Carmela Di Marco, moglie di Bonanno, Saro Messina e Natale Musarra studenti universitari iscritti alla facoltà di Scienze Politiche, Paolo Roberto, Pietro Cimaglia, Kennet John Burgon, sono stati trasferiti immediatamente a Bologna con un volo dell'Itavia, dal quale sono stati fatti scendere i 16 passeggeri che si erano prenotati per partire.

Su tutta l'operazione ancora la Digos mantiene stretto riserbo.

Nella conferenza stampa che si è tenuta questa mattina presso la questura di Bologna il questore ha solo confermato l'operazione in corso, senza tuttavia voler dare particolari sull'inchiesta, e soprattutto senza pronunciare i nomi dei fermati.

Contemporaneamente ai fermi sono state effettuate numerose perquisizioni in varie città — Catania, Bologna, Forlì, Torino, Imola ed altre —, perquisizioni che hanno interessato per lo più persone vicine agli ambienti anarchici, ma che sono state allargate anche a simpatizzanti dell'Autonomia Operaia.

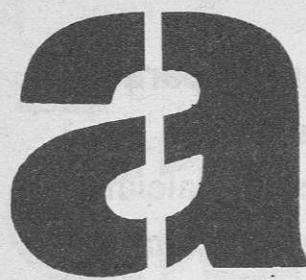
Fino ad ora si sono svolti gli interrogatori di Bonanno, Marletta e Jean Weir, la cui identificazione, come risulta dai mandati di cattura, è stata eseguita in base ad incerte testimonianze costruite attraverso delle foto segnaletiche della questura e che riguardano, peraltro, solo uno degli arrestati. Bonanno e gli altri si sono rifiutati di rispondere, riservandosi però di produrre ampie prove della loro innocenza.

Sui fermi e gli arresti degli anarchici in Sicilia, la FAI ha emesso un comunicato in cui fra l'altro esprime « solidarietà per i compagni arrestati », i quali sarebbero « oggetto di una provocazione che mira a mettere a tacere i redattori e gli animatori di un'iniziativa editoriale che contribuisce a diffondere i principi libertari ».

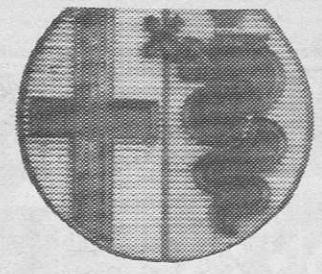
L'operazione di polizia sembra che sia il frutto di un'inchiesta condotta parallelamente dalla Digos e dalla squadra mobile fin dal gennaio del '79: la Digos seguiva Faina, un docente universitario di Genova, considerato dagli inquirenti il presunto capo di « Azione Rivoluzionaria », mentre la squadra mobile indagava su delle rapine che allora (almeno fino all'ottobre del '79), venivano compiute a Bologna, alcune a danno di notai. La più grossa aveva fruttato più di 12 milioni di lire.

ULTIM'ORA. Siamo venuti a conoscenza del nome di un altro fra gli arrestati: è Franco Lombardi, direttore responsabile della rivista « Anarchismo ».

C. V.



Con alcuni operai dell'esecutivo dell'Alfa Sud, e dell'FLM, abbiamo parlato dei motivi per cui l'FLM ha sposato la causa dei giapponesi. L'accordo non è conosciuto, gli interessati non ne hanno discusso. Basta il motivo che «è meglio di niente»?



“L'ipotesi con la Nissan? Mai discussa ma è meglio di niente”

Napoli. Dopo aver dato per anni all'Alfa Sud la nomea di «capitale degli sfaticati», Ettore Massaccesi ha ammesso candidamente qualche giorno fa, rispondendo ad un organo di stampa, che l'organizzazione del lavoro in fabbrica non permette oggettivamente una produzione maggiore, che — del resto — non ha un mercato che la possa assorbire.

Nella foga di dare una plausibilità all'accordo con i giapponesi della Nissan, il presidente dell'Alfa Romeo, ha ammesso nell'incontro con i sindacati che le pesantissime condizioni di lavoro denunciate dal «libro bianco sull'Alfa Sud» hanno un fondo di verità: due mila menomazioni permanenti causate da infortuni sul lavoro, ottomila incidenti all'anno, schedatura sanitaria di tutti i quindicimila dipendenti.

Ma se i motivi che spingono Massaccesi a parlare così sono chiari, non altrettanto si può dire dell'FLM, di cosa la spinga ad accettare pregiudizialmente l'ipotesi d'accordo Alfa-Nissan.

Palmeri dell'esecutivo della fabbrica di Pomigliano d'Arco ammette candidamente: «Non se ne è mai discusso in fabbrica, non si sono fatte assemblee e nemmeno riunioni del consiglio o dell'esecutivo. Non si conoscono nemmeno i termini dell'accordo. Sabbatini della FLM nazionale, che ha partecipato alle riunioni con la direzione, ha detto che l'azienda non ha mai voluto dire niente di più di quanto riportato dai giornali». Ma allora perché accettare tutto a scatola chiusa? «Ma perché nessun altro ha fatto proposto credibili — dice Iacovelli, anche lui dell'esecutivo di fabbrica —. La proposta Fiat non era accettabile: due fabbriche zoppe non potevano creare una fabbrica in attivo».

«Del resto, riprende Palmeri, gli accordi ufficiali non sono preoccupanti. Il nuovo modello porterà il marchio Alfa (in Italia, ndr), verrà prodotto in 60 mila copie, a noi spetta la produzione dei motori, il lavoro di lastroferratura, l'assemblaggio, aumenterà anche il numero delle linee in Carrozzeria». Alla domanda «ma questa maggiore congestione produttiva non sarà intollerabile?», si scoprono gli altari.

1) Lo stabilimento con la Nissan sarà sostitutivo dell'Apomi;

2) che Massaccesi aveva promesso di rendere operativo in un documento a dicembre. Inoltre una parte di operai dell'Alfa Sud, saranno spostati nei nuovi impianti.

«Niente paura», dice Nino Galante, dell'FLM regionale, l'occupazione dovrà essere aggiuntiva e non sostitutiva. Spostiamo operai ai nuovi impianti, per levarne un po' dalle cate-

ne di montaggio. Bisogna tener conto che da cinque anni all'Alfa c'è il blocco delle assunzioni, e c'è stato un invecchiamento generale della manodopera, così costringiamo Massaccesi ad assumere nuovi giovani».

Ma le obiezioni da fare sono molte: uno dei compagni che hanno contribuito alla redazione del «libro bianco», denuncia l'esistenza di un processo di ri-strutturazione interna, basato sulla saturazione dei livelli produttivi, che renderà superflue 1.300 persone. Come sarà utilizzata questa manodopera? Inutile dire anche che il tutto funziona a favore della direzione: non potendo modificare il lavoro di linea, si chiede il ricambio: un bel modo di allentare le tensioni.

E l'indennità ai lavoratori di linea, che la FLM metterà nel-

la piattaforma aziendale dell'Alfa, non va forse nella stessa direzione? E ancora: chi assicura che ai nuovi impianti i lavoratori spostati non vadano a fare gli stessi lavori ripetitivi?

«E' vero — dice Palmieri — il rischio c'è. Ma va detto che la richiesta del salario ai lavoratori in catena è venuta da una lotta in carrozzeria, e da un'assemblea successiva. E' vero, è venuta prima da Massaccesi, ma lui voleva legare il tutto alla presenza e alla produttività».

Ma insomma se non conosce l'accordo come fate a dire che certi livelli saranno garantiti e perché essere così decisamente a favore dei giapponesi? Perché non dovrebbero comportarsi come o peggio di Agnelli?

«Non siamo pregiudizialmen-

te a favore di nessuno — dice Galante — ma abbiamo valutato che la proposta Nissan rompeva con l'immobilismo rispetto al sud, anche dal punto di vista della situazione produttiva catastrofica dell'Alfasud. Del resto le premesse per cambiare l'organizzazione del lavoro ci sono: alla Meccanica è già in corso il superamento delle linee e la trasformazione in isole».

Uno zuccherino però che riguarderà una manciata di operai e che potrebbe anche costare caro: i giapponesi dove sono arrivati hanno facilmente condizionato il partner debole, facendo piazza pulita del mercato, facendo scomparire proprio le figure professionali su cui punta il sindacato. E' proprio il professionalizzato ad essere più facilmente sostituibile dall'automazione.

Beppe Casucci

Cento tossicodipendenti in mezzo a una strada. Non ce li ha sbattuti l'eroina, ma l'assessore alla sanità

Roma, 27 — Via degli Estensi, nel quartiere Bravetta, è tornata ad essere una strada qualunque. Quattro giorni di occupazione di alcuni locali di un palazzo sfitto da ormai cinque anni, avevano aperto quella via alla possibilità di diventare un centro di ritrovo e di iniziativa dei giovani del quartiere. «Bravetta '80», la cooperativa socio-sanitaria e culturale per i tossicodipendenti che aveva occupato è stata sgombrata dalla polizia martedì pomeriggio, nonostante che il palazzo occupato sia assegnato nel piano regolatore della zona a centro per i servizi sociali; alcuni componenti della cooperativa sono stati denunciati per occupazione abusiva. Una denuncia che la polizia ha affannosamente cercato per quattro giorni rintracciando l'amministratore delegato del proprietario per avere un esposto che consentisse l'intervento delle forze dell'ordine.

Dopo lo sgombero l'assessore alla sanità del Comune, Mazzotti, costretto in assemblea ad assumersi le responsabilità che derivavano dall'aver rimandato per strada quasi cento tossicodipendenti che avevano partecipato all'occupazione ha promesso di contattare il proprietario dei locali per studiare la possibilità di una forma di esproprio. Dietro l'iniziativa di forza la differenza profonda nel guardare ai tossicodipendenti come legittimi protagonisti dell'esperienza eroina della scelta di uscirne, e del modo come farlo. Nei quattro giorni di occupazione a via degli Estensi i tossicodipendenti che avevano come punto di

riferimento la cooperativa «Bravetta '80» hanno vissuto una esperienza particolare, unica a Roma, forse in tutta Italia: la ricettazione collettiva di morfina. Si è trattato di riunioni in cui ognuno delle decine di tossicodipendenti presenti ha proposto la sua dose giornaliera. «E' stato anche un modo per attuare una forma di controllo collettivo — dice Franca, la dottoressa che ha occupato insieme alla cooperativa —; in questo modo è impossibile che ci sia chi chiede la morfina per andarsene a rivendere le fiale.

I tossicodipendenti si conoscono tutti e sanno chi vende per farsi di eroina e chi la prende per uscirne. In questo modo poi si riesce a portare avanti davvero la terapia a scalare. Se ci stanno gli "ingordi" che chiedono più fiale della volta precedente si cerca di fargli capire che in questo modo non riusciranno mai a smettere di bucarsi».

Altre iniziative culturali, di teatro, di mimo, di animazione, avevano preso il via con l'occupazione. La cooperativa, composta da trentasei persone, si è prefissa lo scopo di aiutare i tossicodipendenti ad uscire dalla costrizione dell'eroina per arrivare alla «liberazione dall'eroina», come dicono loro stessi, per «riappropriarsi della capacità di lottare». Si battono contro l'«emarginazione che porta all'eroina» e per farlo hanno scelto di cominciare con la morfina. Perché permette di superare la dipendenza, di sopportare i dolori, e perché è una sostanza che si può prescrivere legalmente. O alme-

no così sembra per legge.

Franca, la dottoressa che la prescrive, spiega: «per ricettare morfina prima devo riussire ad avere il ricettario, e per prenderlo devo andare a via Nomentana, dove non ne danno più di uno alla volta. Poi, quando finalmente l'ho in mano, devo essere attenziosa a non commettere errori nella compilazione. Basta una virgola in meno perché in farmacia la rifiutino. Oltretutto devo essere prudente a non scrivere numeri molto alti: per esempio una prescrizione per otto giorni se è fatta con fiale da 2 cc, è di 48 fiale, se con fiale da 1 cc, di 96; nel secondo caso se in farmacia arriva un controllo è possibile che facciano una denuncia perché ritengono che la prescrizione sia esagerata. Soltanto perché il numero li impressiona».

La morfina comunque da sola non basta. L'eroina è più forte. Sicuramente da più fiducia di un assessore che, dopo aver invitato i medici romani ad assumere volontariamente in terapia i tossicodipendenti, nega loro il diritto di avere una sede di incontro.

Morucci ai giudici: «La vostra specie si sta estinguendo»

Roma — Nel febbraio del 1974 Valerio Morucci e Libero Maesano furono arrestati sopra di un treno, al valico ferroviario di Chiasso, secondo l'accusa stavano tentando di introdurre in Italia dentro una valigia un fucile di fabbricazione elvetica ed alcune scatole di munizioni. Mercoledì mattina sono stati processati dalla seconda corte di appello (nel processo di primo grado furono condannati esclusivamente per la detenzione ad un anno e mezzo di reclusione); l'udienza però è stata rinviata dopo che gli avvocati difensori Tommaso Mancini e Alberto Pisani, hanno presentato alla corte una lettera di un detenuto comune, Fiore Gobbato, che sulla questione del fucile e delle munizioni si auto-accusa: «il fucile era mio, ma ho fatto in modo che i cattabianchi credessero che fosse di Morucci e Maesano».

Fiore Gobbato è un detenuto che circa un mese fa cercò di evadere dal carcere di Fossumbrone — insieme ad altri detenuti comuni — facendo esplosivo sotto le mura del carcere. La corte dopo la lettera ha deciso di interrogare il detenuto. Al processo di mercoledì si è presentato soltanto Valerio Morucci, dissidente delle Brigate Rosse, accusato del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro.

Libero Maesano il redattore della rivista «Metropoli», arrestato nell'inchiesta contro l'Autonomia Operaia, non si è presentato.

Sulla lettera-testimonianza di Gobbato, Valerio Morucci non ha minimamente prestato attenzione; appena giunto in aula, Morucci ha fatto pervenire ai giudici una sua lettera, nella quale giustifica la sua presenza al processo per «fare un po' di moto» e per cercare un «po' di tempo», visto che nel carcere di Rebibbia sono stati chiusi i riscaldamenti. La lettera poi segue con la revoca del mandato al suo difensore e la diffida all'avvocato d'ufficio di accettare la nomina. Sugli ultimi attacchi delle Brigate Rosse contro la magistratura Morucci ha scritto: «Nel quadro delle iniziative tendenti a preservare lo stato di diritto nel nostro paese, mi permetto di consigliare all'assemblea dei magistrati che si errà venerdì di inoltrare formale richiesta al World Wild Life Foundation (protezioni animali) affinché la loro sia inserita nell'elenco delle specie in via d'estinzione».

Roma: rinviata la manifestazione degli studenti medi

Roma, 27 — La manifestazione cittadina degli studenti medi indetta per sabato mattina da una serie di Collettivi Politici di scuole, dal CSR, DP, FGSR, Radio Proletaria, è stata rinviata.

Le modalità e la nuova data della manifestazione verranno discusse durante l'assemblea cittadina convocata per martedì mattina; sul giornale di domani riporteremo il luogo dell'assemblea.

in ricordo

Parigi, 27 — All'età di 64 anni è morto Roland Barthes, scrittore. Aveva subito un mese fa un incidente stradale ed è morto per complicazioni polmonari; affetto da TBC nel '32 e nel '42, gli era stato asportato un polmone e questa menomazione gli è stata fatale nell'affrontare la nuova malattia.

Roland Barthes dirigeva a Parigi, dal 1962, una sezione della École pratique de Hautes Études, quella di «Sociologia dei segni, simboli e rappresentazioni». Nato nel novembre del 1935 a Cherbourg, si era trasferito a Parigi nel '24 e nel dopoguerra aveva soggiornato all'estero, come conferenziere, in Romania e in Egitto. Il complesso della sua opera è dedicato alla semiologia: il grado zero della scrittura, Michelet par lui-même, Mitologie, Su Racine, Saggi critici, Elementi di semiologia, Critica e verità, Sistema della moda, S/Z, Sade, Fourier, Loyola, La retorica antica, Miti d'oggi, Frammenti di un discorso amoro, Il piacere del testo, Nuovi saggi critici. Importanti prefazioni, poi a Brillat Savarin, Erté, Bataille. Ha collaborato alle maggiori riviste culturali del dopoguerra: Esprit, Critique, Lettres nouvelles, Arguments e negli ultimi anni si era legato al gruppo di Tel Quel.

Con Barthes se ne va un artigiano delle parole, un gran demolitore di luoghi comuni, il piallatore instancabile di quel fatto compiuto che è l'economia dei segni, le grandi e piccole unità significanti dei segni.

Questo universo, dai movimenti così accelerati oggi ma anche così monotoni, invitava all'avventura della riscoperta del significante, oltre il significato, spingeva verso la ragnatela del corpo parlante nascosta dalla lucida e innocente piazzetta dei segni e degli stereotipi. L'esercizio era e resta decisivo, per non subire la vischiosità apparentemente impermeabile della parola «segnata» una volta per tutte e per reinterrogarsi costantemente e faticosamente sul senso ultimo, nascosto e per questo sconvolgente di ciò che effettivamente viene detto. Era un modo di riproporre quello che sul senso comune si era cominciato ad affrontare, un decennio prima, dal Wittgenstein in Della Certezza. Come ebbe a scrivere: «Ho una malattia. Vedo il linguaggio». «Ti amo — Anch'io» è un testo ampiamente conosciuto, che fa parte di quei Frammenti di un discorso amoroso letti e straletti in questi ultimi tempi. Ma la sua ricerca aveva spaziato dalla «retorica antica» per interrogarsi sul nostro linguaggio letterario attuale, alla triade Sade, Fourier, Loyola così diversa ma così riunita sotto il comun denominatore di «fondatori di lingue» fondate dalla passione, a Brillat-Savarin gourmand in cui rintracciare «lo scomporsi dei fenomeni in vari gradi». Il dissodatore era in primo luogo un autodissodatore: ce lo testimoniano le pagine caustiche di quel gioiello che è il Roland Barthes per lui-même, Senil, 1975, inedito in Italia, da cui traiamo questi brani. Lui vi si racconta nella persona del «lui»: è il ricordo migliore che ci può dare di sé stesso.

P.B.



E' morto Roland Barthes

Aveva 64 anni, è stato un grande studioso dei segni e del linguaggio



Mutazione brusca del corpo (all'uscita dal sanatorio): passa (o crede di passare) dalla magrezza alla grassezza. Da allora, disputa perpetua con questo corpo per restituirci la sua magrezza essenziale (immaginario d'intellettuale: dimagrire è l'atto naïf del voler essere intelligente).

La baladeuse

Una volta faceva servizio da Bayonne a Biarritz un tranvai bianco; d'estate vi si attaccava una carrozza aperta senza coupé: la si chiamava la baladeuse. Grande gioia, tutti ci volevano salire sopra: lungo un paesaggio poco carico, si godevano insieme panorama, movimento e aria. Oggi non ci sono più né il tranvai né la baladeuse e il viaggio di Biarritz è una corvée. Non è per abellire il passato né per dire il rimpianto per una giovinezza perduta, fingendo di rimpiangere un tranvai. È per dire che l'arte di vivere non ha storia: non si evolve: il piacere che muore muore per sempre, insostituibile. Altri piaceri verranno, ma non sostituiscono nulla. Nessun progresso nei piaceri, soltanto mutazioni.

Il mio corpo esiste...

Il mio corpo mi esiste per me stesso soltanto sotto due forme correnti: l'emicrania e la sessualità. Non sono stati inauditi,

ma al contrario assai misurati, accessibili o rimediabili, come se nell'uno e l'altro caso si decideva di battere di nuovo su immagini gloriose o maledette del corpo. L'emicrania non è altro che il primissimo grado del male fisico e la sessualità è usualmente considerata come una specie di merce in resa del godimento.

In altri termini, il mio corpo non è un eroe. Il carattere leggero, diffuso, del male o del piacere (anche la stessa emicrania accarezza certi miei giorni) si oppone a che il corpo si costituisca in luogo straniero, allucinato, sede di trasgressioni acute; l'emicrania (chiamo così abbastanza inesattamente il semplice mal di testa) e il piacere sessuale non sono altro che delle cenestesi, incaricate d'individuare il mio corpo, senza che esso possa gloriarci di alcun pericolo: il mio corpo è debolmente teatrale per sé stesso.

Una società di emittenti

Vivo in una società di emittenti (essendone io già uno): ogni persona che incontro o che mi scrive mi rivolge un libro, un testo, un bilancio, un prospetto, una protesta, un invito a uno spettacolo, a una mostra, ecc. Il piacere di scrivere, di produrre, urge da tutte le parti; ma con un circuito che è commerciale la produzione libera rimane intasata, sconvolta e quasi dispersa; per lo più, i testi, gli spettacoli vanno là dove non li si richiede; per loro disgrazia, incontrano delle «relazioni», non degli amici e ancor meno dei collaboratori; e tutto ciò fa sì che questa specie di ejaculazione collettiva della scrittura, in cui si potrebbe vedere la scena utopica di una società libera (dove il piacere circolerebbe senza passare attraverso il denaro), volga oggi all'apocalisse.

ami, non amo

Amo, non amo: ciò non ha alcuna importanza per nessuno; in apparenza, ciò non ha senso. Eppure vuol dire: il mio corpo non è lo stesso del vostro. Così, in questa schiuma anarchica di gusti e disgusti, specie di tratto distratto, si disegna a poco a poco la figura di un enigma corporeo, che richiama complicità o irritazione. Inizia qui l'intimidazione del corpo, che obbliga l'altro a sopportarmi liberalmente, a restare silenzioso e cortese davanti a piaceri o rifiuti che non condivide.

Da bambino, mi annoiavo spesso e molto. Tutto è iniziato visibilmente molto presto, ed è continuato per tutta la mia vita, a vampate (sempre più rare, grazie al lavoro e agli amici), e si è sempre visto. È una noia panica, che arriva fino allo sconforto: come quello che provo nei colloqui, nelle conferenze, nelle serate fuori casa, nei divertimenti di gruppo: dovunque si può vedere la noia. La noia sarà dunque la mia isteria?



Il testo politico

Il Politico è, soggettivamente, una fonte continua di noia e/o di piacere; è, di più e di fatto (vale a dire a dispetto delle arroganze del soggetto politico), uno spazio ostinatamente polisemico, il luogo privilegiato di un'interpretazione perpetua (se essa è sufficientemente sistematica, un'interpretazione non vi potrà mai essere smenata, all'infinito). Si potrebbe concludere da queste due constatazioni che il Politico fa parte del testuale puro: una forma esorbitante, esasperata, del Testo, una forma inaudita che, con i suoi traboccati e le sue maschere, oltrepassa forse la nostra attuale intelligenza del Testo. E poiché Sade ha prodotto il più puro dei testi, credo di capire che il Politico mi piace come testo sadiano e mi dispiace come testo sadico.

In relazione alla psicanalisi

Il suo rapporto con la psicanalisi non è scrupoloso (senza che però possa vantarsi di alcuna contestazione, di alcun rifiuto). È un rapporto indeciso.

La scena

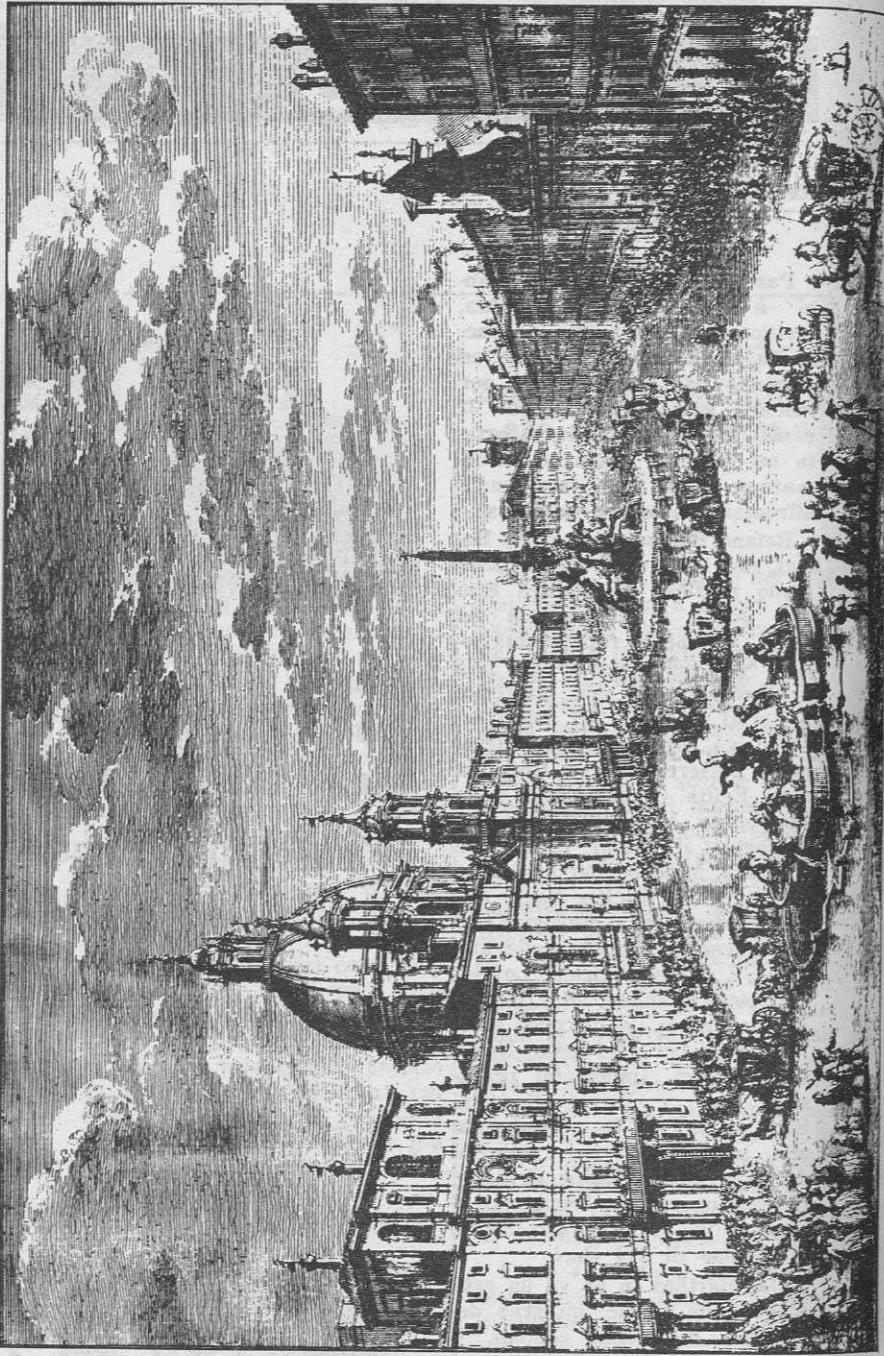
Ha sempre visto nella «scena» (domestica) un'esperienza pura della violenza, al punto che quando la sente ne ha sempre paura, come un bambino impaurito dalle litte dei suoi genitori (la fugge sempre, senza vergogna). Se la scena ha un rimbombo così grave, è perché mette a nudo il cancro del linguaggio. Il linguaggio è importante a chiudere il linguaggio, è quanto dice la scena: le risposte s'incatenano, senza conclusione possibile, se non quella dell'assassinio; e poiché la scena è interamente tesa verso quest'ultima violenza, che tuttavia non compie mai (almeno tra persone «civili»), essa è una violenza essenziale, una violenza che gode nell'intrattenersi: terribile e ridicola, alla maniera di un omeostato della fantascienza.

Il mostro della totalità

... La Totalità al tempo stesso fa ridere e fa paura: così come la violenza, non sarà sempre grottesca (e recuperabile allora in una estetica del Carnevale?)

A PIAZZA NAVONA CON IL TERRORE DEL TERRORE

Con alcuni dei suoi più
conosciuti e stimati autori



VOGLIARDI D'INSIEME
AD ALTRI

**VOGLIATI DI DIRITTI INSIEME
AD ALTRI,
DI GUARDARE AVANTI,
CAPIRE E SAPERE
COSA FARE.
UN MOMENTO
SOLIDALE,
DI PERSONE DIVERSE,
DI ETA'**

**E STORIE DIVERSE,
CON LA VOGLIA
DI RIBELLARSI
AL LINGUAGGIO
E ALLA
PRATICA
DELLA
GUERRA
E DELLA
MORTE.**

Adriana Dacci, Carola Clotti, Lorenzo Ciotti, Massimo Vitali, Attilio de Amicis (Firenze); Maurizio Vallati del Cdf delle Acciaierie Stramezzi (Cremona); Gruppo Popolare «Striscia nacchiu» di Bel Passo (Catania); Roberto Cubelli (Bologna); Valeria Gandus, giornalista (Milano); Gabriele Zelli (Forlì); Mimi Cavallone (Torino); Giuseppe Consentino giornalista (Milano); Claudio (Cacavallo), Luciano (Ina), Moreno (Mazzola), Patrizio (Placu), Sergio Costantini, Claudio Drudi, Tamara Tiraferrri (Rimini); Mirna del Signore; Pippo Todolini (Forlì); Alessio del Rio della Silita-Cisl (Nuoro); Leonardo Sciascia, scrittore; Anna Giovannese, Antonio Idini (Roma); Alexander Langer (Bolzano); Paolo de Luca, Adelmo Gaetani, Massimo Melillo, giornalisti (Lecce); Oriana Allegrini (Viterbo); Giovanni Gatta, insegnante (Bologna); Pier Nicola Simeone, da militare di carriera ad obiettore, Ida Severino (Roma); la redazione di Radio Pulce (Cuneo-Bra); Aldo Biagini (Bologna); Claudio Rossi, Donato Vallussi, Massimo Previtalo (Ravenna); Augusto Favetta, Renato e Tina Mancini (Rimini); Lino Epis (Milano); Radio Agorà (Mestre); Francesco Zapparo (Torino); Beppe Casucci, Michele Buracchio, Luisa Guarneri, Sebastiano Pitasi, Andrea Marcenaro, Giorgio Albionetti, Franco Travaglini, Carlo Degli Esposti, Franca Fossati, Lillo Venezia, Carlo Pannella, Mimmo Pinto, Pio Baldelli, Marco Boatto (Roma); Paolo Greco (Cosenza); Piero Camaiani, Maurizio Capponi, Gianbattista Perotti, Giustino Zazzetta, Rossella Malaspina, Antonio Pompel (S. Benedetto del Tronto); Armando Tedesco, insegnante (Milano); Collettivo frocialista bolognese; Umberto Simeoni; Aurelio Jannin (Pinerolo); Carmelo Maiorca (Siracusa); Daniele Fichera (Roma); Maurizio Viaggi (La spezia); Fabrizio Salvet (Pescara); Franco Bartolomei (Roma); Edmondo Ro (Torino); Graziosa Costa (Napoli); Carlo Paone (Catanzaro); Collettivo Nuova Sinistra di Ortonovo (La spezia); Giorgio Lonardi, Oliviero Beha, Luca Villaresi, Guglielmo Pepe, Giuseppe Leuzzi, Orazio Gavioli, Vladimir Odinzov, Guido Barendson, Sergio Frau, Maynir Vizek, Rolando Aloisio, Gabriella Turrini, Edoardo Bortiello, Vanua Barenghi, Carlo Rivotra, Antonio Cianciullo, Gusmanna Bizzarri, Roberto Michili, Felice Fralo, Giorgio Battistini, Claudio Gerino, Gianfranco Spadaccia, Massimo Fulgini (Roma); Novella Topi (Lecce); Giovanni Martoncelli (Genova); Pippo, Franco (Palermo); Maria Pia Balerna, Carla Pouttale, Valeria Baradasc, Enrico Deaglio, Pietro Lazzaro (Roma); Gianni D'Elia (Pesaro); 15 compagni della Cooperativa la Centrale-materiali sonori S.G. (Valdarno - Arezzo). Enrico Zavalloni, Carla Nizzoli, Gabriella Cion, Sergio Cicognani, Franco Pardolesi, G. Paolo Zambianchi, Roberto Vali, Loredieno Zanetti, Massimo Donati, Stefano Guidi, Fausto Pardolesi, Tiziana Batoni, Mario Galatel, Pino Orioli, Rodolfo Galeotti, Roberto Gabrielli, Marzio Malpezzi, Francesco Barbetta, Paolo Bravetti, Marco Barbetta, Moreno Girelli, Massimo Tesei, Poni Roberto, Oscar Bandini, Domenico Morelli (Forlì); Pippo Crapanzano (Palermo); Piero Marrazzo, Michele Viderkoscil, Silvio Marino, Alfonso Marrazzo (Roma); Alberto Tridente, Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli, Gabrio Vitali, Mario Catalano, Giovani e compagni del centro sociale di Marghera (Venezia); Maurizio Nicolia (Roma); Dario Trezzi (Pomezia); Roberto Grillioli (Roma); Serena Bertocci, Marco Berti, Osvaldo Pieroni, Stefano Giuliadoni (Caronte); Sergio Sinigaglia, Rele, Antonio, Anna, Carlo, Gianni, Massimo, Beppe, un gruppo di compagni di Pozzuoli (Napoli); Loreto del Cimmito, Stefano Risi, Ciccio Diaz (Roma); Andrea Garibaldi, Franco Carrera (Roma); Katie Marchand, Toni Capuozzo, Alfredo Cohen, Gianfranco Mantredi.

domenica 30 marzo / dalle ore 14

in cerca di...

ANNUNCI GRATUITI. TELEFONARE AL 06-5758371 O SCRIVERE AL NOSTRO INDIRIZZO

antinucleare

CATANIA. Domenica 30 manifestazione regionale nonviolenta contro le installazioni nucleari e militari NATO a Sigonella. Il concentramento è in piazza G. Verga alle ore 10. Per informazioni ed adesioni rivolgersi all'associazione radicale catanese in via Oberdan 73, telefono 313976. Si invitano i compagni ad intervenire ed a contribuire anche economicamente.

PIOMBINO. Venerdì 28 alle ore 17, alla sala pubblica assistenza in via Giordano Bruno 23, conferenza-dibattito con Giorgio Cortellezza dell'Istituto superiore della sanità e Gianni Mattioli, del comitato nazionale per le scelte energetiche, sul problema energetico. Organizzato dalla segreteria UIL e gruppo di lavoro «Energia e ambiente».

i 10 referendum

SI E' svolta, presso l'associazione radicale catanese, una riunione per la costituzione del comitato catanese per i 10 referendum. Il comitato, che è costituito dal PR e da DP, ha impostato un programma di iniziativa unitaria ed è aperto al lavoro di tutti i compagni. La sede del comitato, è presso l'associazione radicale cattanea, via Oberdan 73, tel. 313976. A partire da lunedì 24 saranno disponibili i materiali di propaganda e i moduli. Il comitato si riunisce ogni giovedì dalle 18 in poi presso la sede radicale. Per informazioni rivolgersi, a giorni alterni, o alla sede radicale o alla sede DP, via Orsola 30. Scadenze immediate: 29 marzo, grande manifestazione di apertura della campagna referendaria in largo Paisello dalle 18 in poi, con musica, spettacoli, dibattiti. Partecipano il segretario nazionale del PR e diversi parlamentari. Domenica 30, manifestazione a Sigonella. Mercoledì 2 aprile, assemblea provinciale a Palazzo Valde, via Vittorio Emanuele 120 alle ore 18. Tutti i compagni e le persone che si sentono coinvolti, sono invitati a partecipare ed a contribuire economicamente.

IL COMITATO per i 10 referendum Emilia-Romagna. Tutti coloro che intendono aprire la raccolta di firme nei comuni non capoluogo, fare tavoli e collaborare in qualsiasi forma, nelle province di Parma, Reggio Emilia e Piacenza, telefonino al comitato di Parma, via Pontremoli 9, tel. 0521-206748. Per le altre province a Davide Chiaregatti 051-275577.

IL COMITATO promotore di Taranto, invita tutti i compagni interessati alla raccolta delle firme per i 10 referendum a mettersi in contatto con l'associazione radicale «Giordano Bruno». Cerchiamo anche, urgentemente, compagni di tutta la provincia disposti ad essere i primi firmatari nei propri comuni, telefonare ad Emanuele 28814, Giancarlo 375035, Francesco 531230.

I COMPAGNI di Ostiense Marconi, Garbatella, Cristoforo Colombo, Ardeatino, disposti a raccogliere firme, si mettano in contatto con Antonio Telefano 6253108-5579549, Federico 7593970, Massimo al numero 5118198. Giovedì 27, venerdì 28 e sabato 29 saremo con un tavolo per la raccolta delle firme a Viale Marconi, angolo via Grimaldi 6, in caso di pioggia, alla stazione del metrò a San Paolo. Associazione Radicale XI circoscrizione.

PROVINCIA di Foggia. Tutti i compagni della provincia interessati alla campagna per i 10 referendum, debbono mettersi urgentemente in contatto con la sede del PR di Foggia, corso Vittorio Emanuele 60, o telefonicamente con Nelly 0881-36984, ore 14-16, Maria 0881-43471. **Importante:** si cercano, inoltre i primi firmatari per tutti i comuni della provincia.

ANCONA. Il partito radicale delle Marche cerca compagni di tutti i paesi della regione disposti ad aprire nei rispettivi comuni di residenza firme per i 10 referendum. Comunicare disponibilità a Pupa Benni, via A. Costa 51, Senigallia - tel. 071-61591.

DA VENERDI' 21 marzo 1980 Radio Canale 96 si trova in condizioni disperate. Il crollo del tetto e il blocco del trasmettitore ci impediscono di continuare le trasmissioni. Radio Canale 96, unica emittente autofinanziata ha urgentissimo bisogno di aiuti economici per riparare il tetto, riavviare le trasmissioni e riprendere il servizio informativo che da 5 anni si sforza di garantire agli ascoltatori milanesi. Confidiamo ancora una volta nella solidarietà concreta dei lavoratori, degli studenti, delle forze politiche e sindacali, degli operatori culturali e di tutti gli ascoltatori che pensano che Radio Canale 96 debba continuare ad esistere e funzionare. I lavoratori di Canale 96.

CERCHIAMO disperatamente locale idoneo a suonarci dentro con un complesso nella zona di Bologna. Chi può aiutarci telefonare ore pasti al 051-223058.

STIAMO raccogliendo vecchi «modi» di dire, filastrocche, stranezze verbali, di ogni tempo e regione. Chi vuole collaborare invii l'originale e la traduzione. Cerchiamo inoltre

tatoio). Da aprile funzionerà anche la sala da thè. L'orario è sempre dalle ore 20,00 in poi. Chiunque vuole leggere le proprie poesie è il benvenuto. Ingresso libero, tel. 06-5778865.

A TUTTI i compagni che ancora credono nell'autocoscienza di gruppo e nelle pratiche liberatorie per uscir fuori da questo ceso di società oppressiva, la Gay House Ompo's mette a disposizione la sede, un giorno a settimana, di sera. Chi è interessato si faccia vivo e chieda di Enrico, via di Monte Testaccio (ex Mattatoio di Roma) 22, tel. 06-5778865.

TERMOIDRAULICO Roberto Chiarezza, impianti completi idraulici e termici, riparazioni immediate, lavoro in garanzia, tel. 06-220764.

SIAMO tre compagni di Architettura che hanno urgente bisogno di uno spazio per disegnare: cerchiamo stanza libera o qualsiasi possibile soluzione, prezzo da contrattare, tel. Guido 06-593601, Mariella 5340400, Paola 8106239.

CERCO lavoro come babysitter e possono anche dare ripetizioni a ragazzi di scuole elementari e medie, zona Montesacro-Talenti-Trieste, Paola 06-8106239.

PALERMO. Droga: una legge per non morire. Legalizzazione della canapa indiana e distribuzione controllata dell'eroina ai tossicodipendenti. Dibattito al pensionato universitario S. Saverio in via Alberghiera alle ore 16 di venerdì 28 marzo. Intervengono: Massimo Tedori ed Enrico Boselli.

MARCHE-PESARO. Venerdì 28 alle ore 21, presso la sede regionale, via Giordani 13 (vicino piazza del Popolo) si terrà il coordinamento Marche di LC per il comunismo. Odg: iniziative regionali in preparazione dell'incontro internazionale di maggio. Discussione su alcuni articoli da presentare per il n. 5 della rivista. Tutti i compagni interessati sono invitati a partecipare, tel. 0721-31876, solo lunedì e venerdì, ore 21 in poi.

NAPOLI. Venerdì 28 alle ore 17,30, alla Mensa dei bambini proletari di Montesanto, continua il dibattito sul terrorismo.

COMO. Compagno cerca appartamento da dividere con compagni, anche in provincia. Urgente! Telefonare al 031-556694 e chiedere di Claudio.

VORREI un frigorifero... piccolo, grande, medio; la misura non ha importanza, l'importante è che costi poco, meglio ancora: niente. Telefonare in re-

dazione dalle 18 alle 19,30 e chiedere di Luisa.

COMPAGNA disponibile per fare baby-sitter alcune notti a settimana, tel. 06-5897608, ore ufficio, An-

gela.

HO UN figlio ma non ho la casa, ponte Garibaldi è grande ma non abbastanza accogliente, preferirei avere anche un tetto e, perché no, l'acqua calda. Cerco una casa, due stanze (anche una) non lontana da dove lavoro (Ostiense), telefonare in redazione dalle 15 alle 18 e chiedere di Cira.

DA VENERDI' 21 marzo 1980 Radio Canale 96 si trova in condizioni disperate. Il crollo del tetto e il blocco del trasmettitore ci impediscono di continuare le trasmissioni. Radio Canale 96, unica emittente autofinanziata ha urgentissimo bisogno di aiuti economici per riparare il tetto, riavviare le trasmissioni e riprendere il servizio informativo che da 5 anni si sforza di garantire agli ascoltatori milanesi. Confidiamo ancora una volta nella solidarietà concreta dei lavoratori, degli studenti, delle forze politiche e sindacali, degli operatori culturali e di tutti gli ascoltatori che pensano che Radio Canale 96 debba continuare ad esistere e funzionare. I lavoratori di Canale 96.

cerco un appartamento

DA VENERDI' 21 marzo 1980 Radio Canale 96 si trova in condizioni disperate. Il crollo del tetto e il blocco del trasmettitore ci impediscono di continuare le trasmissioni. Radio Canale 96, unica emittente autofinanziata ha urgentissimo bisogno di aiuti economici per riparare il tetto, riavviare le trasmissioni e riprendere il servizio informativo che da 5 anni si sforza di garantire agli ascoltatori milanesi. Confidiamo ancora una volta nella solidarietà concreta dei lavoratori, degli studenti, delle forze politiche e sindacali, degli operatori culturali e di tutti gli ascoltatori che pensano che Radio Canale 96 debba continuare ad esistere e funzionare. I lavoratori di Canale 96.

cerco un appartamento

DA VENERDI' 21 marzo 1980 Radio Canale 96 si trova in condizioni disperate. Il crollo del tetto e il blocco del trasmettitore ci impediscono di continuare le trasmissioni. Radio Canale 96, unica emittente autofinanziata ha urgentissimo bisogno di aiuti economici per riparare il tetto, riavviare le trasmissioni e riprendere il servizio informativo che da 5 anni si sforza di garantire agli ascoltatori milanesi. Confidiamo ancora una volta nella solidarietà concreta dei lavoratori, degli studenti, delle forze politiche e sindacali, degli operatori culturali e di tutti gli ascoltatori che pensano che Radio Canale 96 debba continuare ad esistere e funzionare. I lavoratori di Canale 96.

cerco un appartamento

DA VENERDI' 21 marzo 1980 Radio Canale 96 si trova in condizioni disperate. Il crollo del tetto e il blocco del trasmettitore ci impediscono di continuare le trasmissioni. Radio Canale 96, unica emittente autofinanziata ha urgentissimo bisogno di aiuti economici per riparare il tetto, riavviare le trasmissioni e riprendere il servizio informativo che da 5 anni si sforza di garantire agli ascoltatori milanesi. Confidiamo ancora una volta nella solidarietà concreta dei lavoratori, degli studenti, delle forze politiche e sindacali, degli operatori culturali e di tutti gli ascoltatori che pensano che Radio Canale 96 debba continuare ad esistere e funzionare. I lavoratori di Canale 96.

cerco un appartamento

DA VENERDI' 21 marzo 1980 Radio Canale 96 si trova in condizioni disperate. Il crollo del tetto e il blocco del trasmettitore ci impediscono di continuare le trasmissioni. Radio Canale 96, unica emittente autofinanziata ha urgentissimo bisogno di aiuti economici per riparare il tetto, riavviare le trasmissioni e riprendere il servizio informativo che da 5 anni si sforza di garantire agli ascoltatori milanesi. Confidiamo ancora una volta nella solidarietà concreta dei lavoratori, degli studenti, delle forze politiche e sindacali, degli operatori culturali e di tutti gli ascoltatori che pensano che Radio Canale 96 debba continuare ad esistere e funzionare. I lavoratori di Canale 96.

cerco un appartamento

DA VENERDI' 21 marzo 1980 Radio Canale 96 si trova in condizioni disperate. Il crollo del tetto e il blocco del trasmettitore ci impediscono di continuare le trasmissioni. Radio Canale 96, unica emittente autofinanziata ha urgentissimo bisogno di aiuti economici per riparare il tetto, riavviare le trasmissioni e riprendere il servizio informativo che da 5 anni si sforza di garantire agli ascoltatori milanesi. Confidiamo ancora una volta nella solidarietà concreta dei lavoratori, degli studenti, delle forze politiche e sindacali, degli operatori culturali e di tutti gli ascoltatori che pensano che Radio Canale 96 debba continuare ad esistere e funzionare. I lavoratori di Canale 96.

cerco un appartamento

DA VENERDI' 21 marzo 1980 Radio Canale 96 si trova in condizioni disperate. Il crollo del tetto e il blocco del trasmettitore ci impediscono di continuare le trasmissioni. Radio Canale 96, unica emittente autofinanziata ha urgentissimo bisogno di aiuti economici per riparare il tetto, riavviare le trasmissioni e riprendere il servizio informativo che da 5 anni si sforza di garantire agli ascoltatori milanesi. Confidiamo ancora una volta nella solidarietà concreta dei lavoratori, degli studenti, delle forze politiche e sindacali, degli operatori culturali e di tutti gli ascoltatori che pensano che Radio Canale 96 debba continuare ad esistere e funzionare. I lavoratori di Canale 96.

cerco un appartamento

DA VENERDI' 21 marzo 1980 Radio Canale 96 si trova in condizioni disperate. Il crollo del tetto e il blocco del trasmettitore ci impediscono di continuare le trasmissioni. Radio Canale 96, unica emittente autofinanziata ha urgentissimo bisogno di aiuti economici per riparare il tetto, riavviare le trasmissioni e riprendere il servizio informativo che da 5 anni si sforza di garantire agli ascoltatori milanesi. Confidiamo ancora una volta nella solidarietà concreta dei lavoratori, degli studenti, delle forze politiche e sindacali, degli operatori culturali e di tutti gli ascoltatori che pensano che Radio Canale 96 debba continuare ad esistere e funzionare. I lavoratori di Canale 96.

cerco un appartamento

DA VENERDI' 21 marzo 1980 Radio Canale 96 si trova in condizioni disperate. Il crollo del tetto e il blocco del trasmettitore ci impediscono di continuare le trasmissioni. Radio Canale 96, unica emittente autofinanziata ha urgentissimo bisogno di aiuti economici per riparare il tetto, riavviare le trasmissioni e riprendere il servizio informativo che da 5 anni si sforza di garantire agli ascoltatori milanesi. Confidiamo ancora una volta nella solidarietà concreta dei lavoratori, degli studenti, delle forze politiche e sindacali, degli operatori culturali e di tutti gli ascoltatori che pensano che Radio Canale 96 debba continuare ad esistere e funzionare. I lavoratori di Canale 96.

cerco un appartamento

DA VENERDI' 21 marzo 1980 Radio Canale 96 si trova in condizioni disperate. Il crollo del tetto e il blocco del trasmettitore ci impediscono di continuare le trasmissioni. Radio Canale 96, unica emittente autofinanziata ha urgentissimo bisogno di aiuti economici per riparare il tetto, riavviare le trasmissioni e riprendere il servizio informativo che da 5 anni si sforza di garantire agli ascoltatori milanesi. Confidiamo ancora una volta nella solidarietà concreta dei lavoratori, degli studenti, delle forze politiche e sindacali, degli operatori culturali e di tutti gli ascoltatori che pensano che Radio Canale 96 debba continuare ad esistere e funzionare. I lavoratori di Canale 96.

cerco un appartamento

DA VENERDI' 21 marzo 1980 Radio Canale 96 si trova in condizioni disperate. Il crollo del tetto e il blocco del trasmettitore ci impediscono di continuare le trasmissioni. Radio Canale 96, unica emittente autofinanziata ha urgentissimo bisogno di aiuti economici per riparare il tetto, riavviare le trasmissioni e riprendere il servizio informativo che da 5 anni si sforza di garantire agli ascoltatori milanesi. Confidiamo ancora una volta nella solidarietà concreta dei lavoratori, degli studenti, delle forze politiche e sindacali, degli operatori culturali e di tutti gli ascoltatori che pensano che Radio Canale 96 debba continuare ad esistere e funzionare. I lavoratori di Canale 96.

cerco un appartamento

DA VENERDI' 21 marzo 1980 Radio Canale 96 si trova in condizioni disperate. Il crollo del tetto e il blocco del trasmettitore ci impediscono di continuare le trasmissioni. Radio Canale 96, unica emittente autofinanziata ha urgentissimo bisogno di aiuti economici per riparare il tetto, riavviare le trasmissioni e riprendere il servizio informativo che da 5 anni si sforza di garantire agli ascoltatori milanesi. Confidiamo ancora una volta nella solidarietà concreta dei lavoratori, degli studenti, delle forze politiche e sindacali, degli operatori culturali e di tutti gli ascoltatori che pensano che Radio Canale 96 debba continuare ad esistere e funzionare. I lavoratori di Canale 96.

cerco un appartamento

DA VENERDI' 21 marzo 1980 Radio Canale 96 si trova in condizioni disperate. Il crollo del tetto e il blocco del trasmettitore ci impediscono di continuare le trasmissioni. Radio Canale 96, unica emittente autofinanziata ha urgentissimo bisogno di aiuti economici per riparare il tetto, riavviare le trasmissioni e riprendere il servizio informativo che da 5 anni si sforza di garantire agli ascoltatori milanesi. Confidiamo ancora una volta nella solidarietà concreta dei lavoratori, degli studenti, delle forze politiche e sindacali, degli operatori culturali e di tutti gli ascoltatori che pensano che Radio Canale 96 debba continuare ad esistere e funzionare. I lavoratori di Canale 96.

cerco un appartamento

DA VENERDI' 21 marzo 1980 Radio Canale 96 si trova in condizioni disperate. Il crollo del tetto e il blocco del trasmettitore ci impediscono di continuare le trasmissioni. Radio Canale 96, unica emittente autofinanziata ha urgentissimo bisogno di aiuti economici per riparare il tetto, riavviare le trasmissioni e riprendere il servizio informativo che da 5 anni si sforza di garantire agli ascoltatori milanesi. Confidiamo ancora una volta nella solidarietà concreta dei lavoratori, degli studenti, delle forze politiche e sindacali, degli operatori culturali e di tutti gli ascoltatori che pensano che Radio Canale 96 debba continuare ad esistere e funzionare. I lavoratori di Canale 96.

cerco un appartamento

DA VENERDI' 21 marzo 1980 Radio Canale 96 si trova in condizioni disperate. Il crollo del tetto e il blocco del trasmettitore ci impediscono di continuare le trasmissioni. Radio Canale 96, unica emittente autofinanziata ha urgentissimo bisogno di aiuti economici per riparare il tetto, riavviare le trasmissioni e riprendere il servizio informativo che da 5 anni si sforza di garantire agli ascoltatori milanesi. Confidiamo ancora una volta nella solidarietà concreta dei lavoratori, degli studenti, delle forze politiche e sindacali, degli operatori culturali e di tutti gli ascoltatori che pensano che Radio Canale 96 debba continuare ad esistere e funzionare. I lavoratori di Canale 96.

<b

referendum

Partiti i referendum. Ottanta giorni

Da ieri mattina è ufficialmente iniziata la raccolta delle firme per i dieci referendum proposti dal Partito Radicale. La raccolta si svolgerà nell'arco di 80 giorni. Dovranno essere raccolte più di 700.000 firme anche se ufficialmente ne bastano 500.000 per ogni referendum, i margini di errore e quindi di firme annullate sono molto alti.

In totale sono, dunque, 7 milioni di firme che sarà necessario raccogliere ai tavoli nei prossimi 3 mesi, in mezzo alle difficoltà fisiologiche di ogni raccolta referendaria in un paese strutturalmente

autoritario come l'Italia: la disponibilità limitata di notai e cancellieri che spesso cercano di limitarsi all'infrisibile, i tentativi di negazione delle piazze per le manifestazioni e dei permessi di raccolta, le mille piccole difficoltà burocratiche quotidiane.

Come nella raccolta dei 7 referendum di 3 anni fa, tutte queste piccole difficoltà possono essere superate anche con l'atteggiamento quotidiano della gente a cui la raccolta si rivolge.

100.000 firme, ogni 4 giorni, come dire una cambiale che scade in continuazio-

ne e in modo molto pressante: con questo slogan il giornale dei radicali ha sintetizzato i problemi organizzativi e politici quotidiani che la campagna pone durante il lungo e breve periodo che attende la raccolta delle firme necessarie al successo politico di quella che i radicali ritengono senz'altro la loro più importante battaglia del prossimo periodo.

Il referendum sulla caccia è stato promosso anche da Umberto Terracini, da Italia Nostra, dagli Amici della Terra, dal WWF, dal Kronos 1961, dalla Lega abolizione caccia, dalla Lega protezione

uccelli e da altre leghe e gruppi naturalisti.

A Roma alla presentazione dei moduli in Campidoglio erano presenti oltre ai due senatori e alcuni deputati radicali, Benzoni vice sindaco di Roma che ha firmato tutti i referendum eccetto quello sull'aborto e sull'ergastolo, Flores D'Arcais e Caracciolo che non hanno firmato il referendum sull'aborto. Già in mattinata a Roma c'erano 45 tavoli di raccolta.

1.

Contro il fermo di polizia, i rastrellamenti e le norme liberticide della legge Cossiga sull'ordine pubblico

Si tratta di abrogare le norme di guerra recentemente proposte e fatte approvare sotto il ricatto della « fiducia » a tutto lo schieramento cosiddetto costituzionale.

Gli articoli essenziali riguardano:

1) Fermo giudiziario, cioè la possibilità per la polizia di interrogare senza la presenza di un magistrato e della difesa per 48 ore, entro le quali la polizia può scegliere il momento di comunicazione del fermo e quindi anche il magistrato di turno che più le aggredisce.

2) Fermo di polizia: la vecchia aspirazione di ogni regime poliziesco, quella che dà all'arbitrio della polizia la possibilità di fermare chiunque per qualsiasi motivo.

3) La perquisizione di edifici e blocchi di edifici. Con la sola autorizzazione telefonica della Procura della Repubblica, i « tutori dell'ordine » possono effettuare veri e propri rastrellamenti.

4) Carcerazione preventiva. Arriva anche a 10 anni e 8 mesi, con l'impossibilità di libertà provvisoria per reati non di terrorismo, ma di opinioni, vilipendi, con « finalità di terrorismo ». Questo per avvertire i giornalisti. Tra gli altri.

5) Testimone della corona. Questo nuovo istituto favorisce autoaccuse guidate, deposizioni forzate e inattendibili perché interessate.

Il premio è il dimezzamento della pena. E' un modo inoltre per impedire la possibilità di uscire dal terrorismo senza tradire vendendo come merce rapporti, non solo politici, tra persone.

6) Vengono aggravate tutte le pene ed introdotti reati di sospetto derivati da puri elementi soggettivi di valutazione

degli inquirenti.

Queste norme sono in vigore da alcuni mesi e stanno sotto gli occhi di tutti. Stanno ottenendo il loro scopo che non è quello scritto nella legge di combattere il terrorismo, ma è quello verificabile ogni giorno, di realizzare nella pratica uno stato di guerra, di amplificare il linguaggio delle armi, di mettere a tacere chi non le ha.

2.

Contro i reati d'opinione, riunione, associazione



Gli articoli del Codice penale sottoposti a referendum abrogativo, sono norme anticonstituzionali. Attraverso queste leggi si arriva a punire l'esercizio di diritti fondamentali costituzionali.

« Magistratura Democratica » fu la prima a proporre l'abrogazione, attraverso una consultazione popolare, dei « reati sindacali e d'opinione ».

La proposta di abrogare i reati di opinione — e non meno quelli di riunione e di associazione — comporta la necessità di invertire la linea di tendenza alimentata in questi ultimi anni: la convinzione che l'ordine pubblico possa essere preservato o raggiunto a detimento delle libertà dei cittadini.

Su Lotta Continua per tutto il periodo della raccolta di firme per i 10 referendum verrà assicurato ogni giorno un servizio di informazione sull'andamento della campagna, sui tavoli che vengono fatti in tutta Italia, sulle iniziative pubbliche del Comitato promotore.

3.

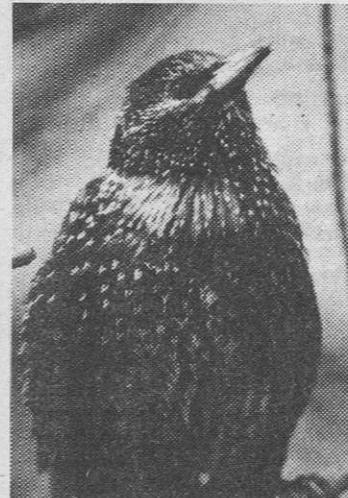
Contro l'ergastolo



Si tratta, proponendo l'abrogazione dell'ergastolo, di affermare in concreto il principio astratto che molti affermano: la prigione non concepita come punizione e vendetta della società contro gli individui. In concreto si tratta di ridare voce, nel momento in cui altri parlano a voce alta di pena di morte, a chi crede che l'inspirimento delle pene abbia come esito solamente l'imbarbarimento di tutta la società.

4.

Contro la caccia



E' uno dei referendum più aperti e contrastati. O almeno quello di cui già da tempo si parla in tutte le sedi. Concerne l'abrogazione di parte della legge 27 dicembre 1977, n. 968. Non è un referendum ideologico contro la caccia, ma di un tentativo di fermare quell'esercito di sparatori che, inquadrate in associazioni parapartite, compie una distruzione indiscriminata degli ambienti naturali. Ci sono specie di animali che stanno scomparendo e devono essere difese. Nes-

sun altro paese europeo — anche quelli con tradizioni venatorie più lontane delle nostre — ha leggi tanto permissive e illogiche come il nostro.

Si tratta di mettere fine ad uno, tra i molti, fattori di distruzione dell'ambiente naturale e di sterminio. Un referendum con chiari risvolti complessivi anche riguardanti lo sconsiderato uso delle armi in Italia. E il culto che da questo nasce.

5.

Contro il porto d'armi



1 Elezioni polacche: poche le astensioni, ma per il regime non è una vittoria

2 Ciad: continuano i combattimenti

3 Primarie USA: New York è per Kennedy

Tunisia: il tribunale speciale condanna a morte 15 persone per i fatti di Gafsa

La vendetta che il regime reazionario di Bourghiba andava cercando è arrivata puntualmente. La Corte tunisina di Sicurezza dello Stato ha ieri condannato a morte 15 membri del « commando » che nella notte tra il 26 e il 27 gennaio scorso aveva attaccato il centro minerario di Gafsa, nella Tunisia meridionale. Il processo era iniziato il 10 marzo, e fin dai primi momenti era stata chiara l'intenzione del tribunale speciale di arrivare ad una sentenza esemplare: la pubblica accusa infatti aveva

chiesto la pena di morte per tutti i componenti del commando che avevano partecipato all'azione di Gafsa con le armi in pugno. Gli imputati, 53 in tutto, erano stati accusati dal regime di essere mercenari di Gheddafi e di aver tentato di « cambiare la forma di governo con la forza ». Non si sa se fra i condannati a morte ci sono Ahmed Margheni e Chérif Ezzedine, due leader molto popolari in Tunisia, né quali pene siano state inflitte agli altri coimputati.

Occhi a mandorla: così il PCI versione export

Berlinguer prima di andare in Cina rompe con il PCF e cerca Mitterrand e i laburisti

Roma, 27 — Per il partito comunista italiano la primavera degli anni '80 diventerà una data storica. La crisi di governo in corso ha colto i dirigenti comunisti (e anche i militanti del partito) in un « guado » assai profondo che rischia di farli annegare. A chi, da molte parti, si è levato a denunciare l'assoluta mancanza di prospettive internazionali in cui la proposta comunista si muove non è stata data nessuna risposta ufficiale da via delle Botteghe oscure.

In compenso Berlinguer e compagni stanno cercando di correre ai ripari.

Così la facile previsione di un ridimensionamento elettorale del « primo PC d'occidente » fa balzare in primo piano la questione di un « prestigio internazionale da ricostruire ».

Mosse recenti ne sono state

fatte molte: l'incontro (più volte rinviato) fra Berlinguer e Willy Brandt si è svolto a Strasburgo in contemporanea con una sessione del comitato centrale comunista di non marginale importanza. Tanto più che in quello stesso CC Pajetta ha dato la notizia ufficiale del lungo viaggio del segretario comunista a Pechino.

(In un rotocalco francese il sinologo Karol ha scritto che Pietro Ingrao, di ritorno da un viaggio nella Corea del nord, avrebbe fatto scalo a Mosca per informare i comunisti sovietici delle mutate intenzioni del PCI in merito alle alleanze internazionali).

Ora esplosa la polemica PCI-PCF dovuta all'incontro che c'è stato, sempre a Strasburgo (sede del parlamento europeo), fra il leader socialista Mitterrand e lo stesso Berlinguer.

Georges Marchais, attuale segretario del PCF, non è mai stato così isolato in Francia. Le polemiche sul suo passato di « collaborazionista » stanno riprendendo vigore (Marchais ha lavorato, durante la guerra, in una fabbrica diretta dai tedeschi in territorio francese, e probabilmente si è recato anche in Germania in quel periodo).

Quanto alla scena internazionale egli è sempre più legato al carro sovietico fino alla giustificazione dell'aggressione all'Afghanistan.

Berlinguer e il suo partito invece si sono, chi più chi meno, dissociati da quell'iniziativa e proseguono per la loro strada. La polemica tra i due partiti divampa: i francesi sono in evidente difficoltà soprattutto perché il dissenso intorno a loro è più violento e variegato di quel-

lo che circonda il PCI (anche per effetto della minore democrazia interna).

Ma c'è un elemento ancora più importante nella « nuova politica estera » del PCI costituito dai rapporti intessuti con il partito laburista inglese che Giorgio Napolitano, proprio nei giorni scorsi, ha sigillato in un incontro londinese con l'on. Lester, presidente della commissione internazionale del Partito laburista.

E' significativo che l'Unità di mercoledì dedichi a questa notizia uno spazio in prima pagina relegando invece la diatriba con i comunisti francesi in ultima.

Tra l'altro i laburisti inglesi hanno rapporti diretti con la Trade Unions mentre i socialisti francesi sono minoritari nella CGT francese.

Il PCI dunque va per la sua

strada cercando di porre riparo all'immagine internazionale e nazionale che si è andata costruendo in questi anni. Il riavvicinamento alla Repubblica Popolare cinese prelude a una posizione progressivamente più antiossiatica e più filoatlantica. Tutto ciò permetterebbe a Berlinguer (che trascorrerà un mese con i dirigenti cinesi mentre in Italia si svolgerà la prossima campagna elettorale) di riannodare i legami con il « partito cinese » che in Italia ha, tra i suoi simpatizzanti, niente meno che il presidente del Senato, Fanfani — oltre a militanti in tutte le formazioni politiche.

I comunisti francesi insomma pagano, per primi, gli assegni in bianco firmati da Breznev con l'aggressione afghana.

Massimo Manisco

1 I dati definitivi delle elezioni polacche di domenica 23 marzo appaiono a prima vista come una secca sconfitta di quanti si erano impegnati in una campagna astensionista insolitamente vivace ed accesa. L'affluenza alle urne infatti ha registrato la percentuale più alta degli ultimi dieci anni: 98,87 polacchi su cento sono andati a votare, contro il 98,27 per cento del 1976 e il 97,94 per cento del 1972.

A favore dell'astensione e del boicottaggio delle elezioni si erano schierati apertamente vari movimenti e gruppi della dissidenza ed alcuni vescovi. In particolare la campagna astensionista era stata alimentata dal dissenso cattolico, con alla testa il movimento giovanile « Oasis »; ma anche il Comitato di Autodifesa Sociale KOR si era pronunciato negli ultimi giorni prima delle elezioni per il boicottaggio. La percentuale più alta di astensioni si è avuto nella regione portuaria, a Danzica, Gdynia e Stettino, teatro della famosa ribellione operaia del 1970. Allora, dopo alcuni giorni di violenti scontri fra polizia e manifestanti (scontri che costarono la vita a decine di operai), Gomulka fu estromesso dalla segreteria del Partito Operaio Unificato Polacco e

il potere passò nelle mani di Edward Gierek. Il litorale baltico, con il 94,50% di votanti, ha strappato il record delle astensioni e dei voti nulli alla regione di Cracovia, tradizionale baluardo dell'opposizione cattolica al regime.

Ma, nonostante l'alta percentuale di votanti, queste elezioni non sono state un trionfo per il POUP: più che con l'astensione, infatti, i polacchi hanno manifestato la loro opposizione e la loro critica al regime dando la preferenza ai candidati meno ufficiali e cancellando i nomi che si trovavano in testa alle liste, quelli cioè appoggiati dal « Fronte di Unità Nazionale ».

Solo Edward Gierek si è salvato: nella regione mineraria della Slesia ha ottenuto il 99,97 per cento dei voti validi, batendo anche il nuovo primo ministro Edward Babiuch che ha preso il 98,57% dei voti.

2 N'Djamena, 27 — Continuano per il sesto giorno consecutivo i combattimenti nella capitale del Ciad, N'Djamena, in seguito al fallimento ieri sera dei negoziati tra i combattenti delle « Forze Armate Popolari » (FAP) del presidente Gukuni Weddeye e le « Forze Armate del Nord » (FAN) del ministro della difesa Hissen Habre.

Secondo funzionari francesi sono ripresi stamane all'alba dopo una breve tregua gli scambi di colpi d'arma da fuoco tra le due fazioni, musulmane, mentre un terzo gruppo, quello cristiano e animista del sud, del vice-presidente Wadal Abdelkadar Kamougou, unitosi lunedì ai combattimenti, ha preso a bombardare la città dalla periferia. Il sud del paese, cristiano e animista, è davanti anni in conflitto con il nord, musulmano.

Secondo le fonti citate, il gruppo di Kamougou è stato frenato dalle forze del « Fan » alla periferia della capitale al di là del fiume Chari.

Rappresentanti del « FAN » e del « FAP » si sono incontrati ieri alla presenza degli ambasciatori francesi ed egiziani, dell'incaricato d'affari saudita e dell'imam Moussa Ibrahim, nella cattedrale cattolica della città, ma secondo funzionari francesi il colloquio si è concluso senza alcun segno di accordo.

3 Ted Kennedy ha riportato martedì la sua prima vera vittoria in queste primarie che lo hanno costantemente battuto ed umiliato, lui — che era partito in tromba ed è finito a pochi mesi fa — era dato vincente da

tutti i sondaggi d'opinione — dal suo rivale Carter. Martedì, invece, New York e lo stato del Connecticut hanno dato la loro preferenza al senatore del Massachusetts: a New York Kennedy ha avuto il 59% dei voti contro il 41% di Carter; nel Connecticut ha vinto con il 47 per cento contro il 41% dell'attuale presidente.

Tra i repubblicani, Reagan ha vinto a New York. Mentre Bush è risultato primo, anche se di poco, nel Connecticut che è la sua terra natale.

Pubblicità

25.000 COPIE
GIORGIO BOCCA
IL CASO 7 APRILE
TONI NEGRI E LA GRANDE INQUISIZIONE
Lire 5.000

Feltrinelli
successo in tutte le librerie

La Chiesa nel mondo è scossa dall'assassinio del vescovo Romero. Se la fine delle guerriglie, lo stabilizzarsi delle dittature, lievi cambi indolori avevano consentito — dopo Medellin e la teologia della liberazione — Puebla e il non impegno, un nuovo ciclo di lotte, l'emergere di ampi movimenti di massa, un nuovo scatenarsi della repressione scompigliano la pace religiosa

El Salvador

Il Papa invoca la pace, gli USA stanziano più di 5 milioni di dollari in aiuti militari

A poche ore di distanza l'America compatta del dopo-Iran e dopo Afghanistan ha ripresentato, come ai tempi del Vietnam due volti. L'uno è quello del Dipartimento di Stato che recupera linguaggio, sospetti ed accuse d'un tempo contro il comunismo che agita l'America Latina. L'altro è quello del cardinale Cooke, arcivescovo di New York, che nella morte del vescovo Romero trova la forza di denunciare il terrore con cui si cerca di bloccare il cambiamento.

USA: è di nuovo la politica delle cannoniere

Già agli inizi dell'anno gli USA avevano stanziato una robusta somma di denaro in aiuti economici e militari per sostenere la giunta che, sostituitasi al dittatore Romero, stava dimostrando il fato corto. Non erano bastati, ed il precipitare della situazione in El Salvador ha richiesto nuove, urgenti decisioni. Così oggi si è riunita a Washington una sottocommissione della camera dei rappresentanti con l'incarico di studiare modi e tempi per l'invio di nuovi aiuti al Salvador ed all'Honduras, suo traballante vicino.

E' davanti a questa commissione che alti funzionari del Dipartimento di Stato, presenti in veste di consulenti, si sono scatenati in accuse e denunce. «Cuba aiuta, con uomini e con armi i gruppi comunisti ed i guerriglieri salvadoregni. Cuba invia attraverso le zone montuose e deserte dell'Honduras, armi, messaggi, indicazioni. L'influenza di Cuba sulle organizzazioni di sinistra nel Salvador e Honduras sono chiare. I cubani stanno assistendo questi gruppi nei loro tentativi di rovesciare l'attuale governo del Salvador». E la riunione si è conclusa come doveva: cinque milioni e mezzo di dollari al Salvador, tre e mezzo all'Honduras. E' il costo della prevenzione delle «attività sovversive» che riapre il libro mastro dell'impegno che servi a schiacciare le guerriglie degli anni '60.

Il cardinale di New York, Cooke, in un telegramma inviato al primate di El Salvador, Ricardo Urioste, definisce Romero «un apostolo del signore, dell'amore e della giustizia» e invoca la «benedizione divina per la causa di pace e giustizia abbracciata dalla chiesa cattolica di El Salvador».

A nome di «tutti i fratelli e sorelle della chiesa statunitense» il cardinale di New York chiede al primate di El Salvador di trasmettere «sentite condoglianze e profonda solidarietà al popolo salvadoreño per la tragica morte dell'arcivescovo Arnulfo Romero».

La Chiesa riscopre la violenza

Anche il Papa a Roma, nell'udienza generale tenuta davanti a diecimila fedeli ha parlato del «barbaro assassinio» di Romero ricordando che esso è avvenuto «proprio nel momento più sacro, durante la funzione più alta». «Siamo tutti senza parole, di fronte ad una tale violenza che non s'è fermata nemmeno davanti alla soglia d'una chiesa per condurre a termine il suo cieco programma di morte». «E' tutta la chiesa a soffrire per un tale iniqua violenza, che s'aggiunge a tutte le altre forme di terrorismo e di vendetta che nel mondo degradano oggi la dignità dell'uomo».

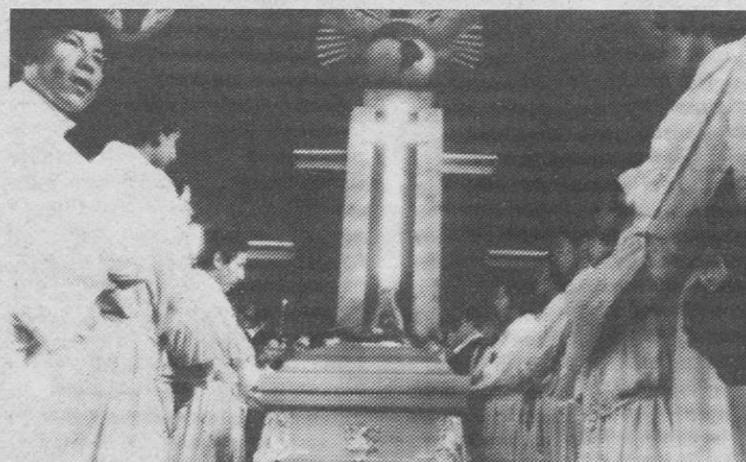
Se il linguaggio di Wojtyla è quanto mai prudente e nell'assassinio di Romero coglie soprattutto l'oltraggio alla chiesa — involontariamente facendo ricordare con l'accenno alla soglia della chiesa, la soglia della cattedrale di El Salvador teatro di manifestazioni e di numerose e ripetute repressioni da parte della giunta — molto più esplicite e dure sono le prese di posizione dell'episcopato francese. Monsignor Roger Etchegaray, presidente della conferenza episcopale francese ha sottolineato che è morto un «arcivescovo di una diocesi dove i diritti elementari erano minacciati. Questo artefice della pace è stato schiacciato — da coloro che non accettavano la sua testimonianza».

L'arcivescovo di Marsiglia ha ripreso la dichiarazione di quaranta vescovi latinoamericani: «Accusato e vilipeso come tutti coloro che cercano la via della giustizia, ha sempre saputo obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. Siamo felici di sapere che la gente del popolo è rafforzata nella sua decisione di non accettare con rassegnazione le violazioni della propria dignità. Oppressi ma non schiacciati, né il potere né la morte potranno separarli dall'amore di Dio rivelatosi in Gesù Cristo».

I vescovi svizzeri hanno inviato un telegramma all'episcopato di San Salvador: «In questo momento di dura prova assicuriamo al popolo di San Salvador ed a tutti i fratelli appoggio e solidarietà perché trionfinò i diritti dell'uomo e la libertà di credo».

Le reazioni in Italia: ma non è democristiana anche la giunta di El Salvador?

In Italia un gruppo di deputati democristiani ha scritto una lettera al segretario Piccoli richiedendo che il partito, in accordo con l'Unione mondiale dei



partiti democristiani e del partito popolare europeo, assuma una decisiva iniziativa di solidarietà per la difesa della vita umana, per la pacificazione e per la libertà del Salvador. Altri deputati hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio ed al ministro degli esteri affinché prendano iniziative per ottenere che siano garantite dal governo del Salvador — di cui fa parte anche il locale partito democristiano — le più elementari regole democratiche. Telegrammi di cordoglio sono stati inviati anche dal presidente della Camera on. Jotti e del Senato Fanfani. La Jotti esprime la con-

danna «nei confronti dei sicari e dei mandanti dell'atroce crimine, che, nel vostro paese come in altri paesi del mondo, vogliono colpire il processo di indipendenza, di autonomia, di giustizia sociale e di libertà che vive nelle lotte e nelle speranze dei popoli».

Anche la federazione CGIL-CISL-UIL ha espresso in una nota l'indignazione dei lavoratori italiani «uccidendo una delle più prestigiose figure di una chiesa latino-americana che si batte per il pieno rispetto dei diritti umani e civili l'estrema destra del Salvador cerca con tutti i mezzi di provocare le condizioni per una tragica guer-

ra civile. Come aveva affermato lo stesso Romero nel Salvador l'oligarchia non è davvero disposta a fare le valigie e si prepara a scatenare la guerra civile».

Squadre della morte o sicari della CIA, l'assassinio di Romero apre le porte all'intervento USA

Mentre a New York Kurt Waldheim, segretario generale delle Nazioni Unite sottolineava che l'assassinio del vescovo Romero si tratta di «un altro di una serie di recenti deplorabili incidenti di carattere terroristico e contrari ai fondamentali diritti umani» a Washington un portavoce del Dipartimento di Stato ricordava che «l'arcivescovo è stato un importante personaggio non soltanto nel mondo religioso e quale esponente del suo popolo, ma anche un uomo che ha incarnato i principi fondamentali della compassione e della preoccupazione per tutti i cittadini di El Salvador». Il portavoce ha ricordato che due settimane fa gli Stati Uniti avevano rinnovato la loro condanna della violenza in El Salvador, da qualsiasi parte proveniente, così come i tentativi di ridurre al silenzio le voci della moderazione con gli esplosivi. Scandaloso quanto il portavoce ha affermato in merito alla matrice del delitto: «ovviamente le illazioni variano su un ampio arco».

In sostanza viene ripresa la tesi espressa questa mattina dal *Washington Post* che, nel riferire dell'uccisione del prelato, avanza il dubbio che possa essere stato opera dell'estrema sinistra. Ul polverone teso a nascondere il solo dubbio che ha invece ragione di esistere: che autori dell'assassinio possano non essere i gruppi più scatenati e ciechi dell'estrema destra finanziati dall'oligarchia nera proprietaria dei latifondi ma sicari impegnati a far precipitare la situazione rendendo «necessario» un intervento americano per fermare la guerra civile. Un delitto atroce, ma non privo d'un suo lucido disegno. Che poi a compierlo siano stati i fanatici dell'Union guerrera blanca pagati dai ricchi che si sono rifugiati a Miami o i sicari pagati dalla CIA è, nel quadro delle valutazioni politiche, una sottile differenza. Ma basta a far capire che la giunta militare democristiana non è un debole ostacolo fra due opposte violenze, come violenti nel mondo, piangendo Romero e dimenticando la carica eversiva delle sue parole, si cerca di far credere.

Sudafrica: quindici morti nella più grande miniera del mondo

Lisbona, 27 — Si apprende a Lisbona che almeno 25 lavoratori sono morti in un incidente avvenuto oggi in una miniera d'oro del Sud Africa. Secondo quanto hanno riferito alcuni testimoni, la cabina di un ascensore è caduta per duemila metri nella miniera di Vaal Reeps, a circa cento chilometri da Johannesburg, considerata la più grande del mondo. Nella stessa miniera, l'anno scorso, erano morti 102 lavoratori in un incidente. (ANSA)

Il governo boliviano della signora Gueiler si è dimesso

La Paz, 27 — Al termine di due giornate di forte tensione per la presunta esistenza di un piano «golpista», che doveva scoppiare nella città di Santa Cruz, il gabinetto dei ministri della signora Lidia Gueiler ha presentato le dimissioni.

Non c'è stata nessuna spiegazione formale per quanto riguarda il motivo delle dimissioni. Solo le voci indicano che si tratta del fatto che le forze armate esigerebbero una maggiore partecipazione nel gabinetto.

Questo potrebbe coincidere con la necessità che ha la signora Gueiler di formare un gabinetto il più possibile imparziale perché l'aiuti a governare durante il processo elettorale e le elezioni del 29 giugno.

La presenza di vari ministri appartenenti al fronte politico che appoggia Victor Paz Estenssoro ha fatto sorgere la sfiducia tra gli altri fronti elettorali, che esigevano il rimpasto del gabinetto.

Questa richiesta è stata appoggiata persino dalle forze armate, che hanno espresso la loro preoccupazione per i pericoli che potrebbe comportare un processo elettorale irregolare o fraudolento.

Ad ogni modo, nonostante il «silenzio» giornalistico nel paese, si è potuto apprendere che è fallito a Santa Cruz il piano di sollevazione che aveva denunciato il giornale *«Presencia»*. Le voci indicano che l'intenzione di sollevazione di alcuni ufficiali d'alto rango è stata frenata apertamente dalla categorica opposizione dei comandi inferiori.

la pagina venti

Vincitori e vinti

S. Antimo, un paese della periferia di Napoli: qui ieri due giovani sono stati uccisi da un carabiniere. Un carabiniere venuto per stare assieme ad un collega, un amico, per mangiare assieme, fare un po' di festa. Poi al ritorno probabilmente un banale incidente automobilistico con i due ragazzi, un diverbio, poi il carabiniere spara. Poco prima l'autore dell'omicidio era stato fermato e «ripreso» da colleghi in divisa per comportamento scorretto: un particolare a cui i giornali danno scarsa importanza.

Ed è qui che forse si può capire qualcosa della dinamica di altri omicidi frutto «del clima»: si sa che i corpi armati sono tanto più efficienti e capaci di esercitare violenza quanto più è rigida la disciplina interna e la comprensione delle tendenze e delle pulsioni personali, e tanto più combattivi quanto più i suoi componenti vengono tenuti sotto pressione dal nemico esterno. Proprio per questo la violenza compressa può espandersi quando non si ha più paura del nemico perché questo è sconfitto: una volta ai vincitori veniva concesso esplicitamente il diritto di saccheggio. Oggi che il nemico non è mai sconfitto né vincitore è più facile che la violenza si eserciti nei confronti dei deboli e degli inermi. C'è un corto circuito nella logica della guerra e della violenza, invece di sconfiggere il nemico e poi disarmarlo, si identifica l'interme con un nemico provvisoriamente disarmato su cui è lecito esercitare violenza. Da quando c'è un diffuso clima di violenza le guapparie e le soverchie, le prepotenze, qualche volta solo verbali — ma non di rado anche fisiche — delle «forze dell'ordine», si esercitano su chiunque cada nelle loro grinfie, specialmente se sono giovani. Quei poliziotti e carabinieri violenti per vocazione e rissosi per abitudine, che ci sono sempre stati, ma che venivano «sciolti» solo in occasioni particolari, si sentono nel clima adatto e spesso — non è la prima volta — sfottono anche i colleghi che la violenza la esercitano in modo un po' più professionale.

La questione se questo delitto sia frutto delle circostanze del clima che c'è in Italia oppure se si tratti di un episodio circoscrivibile è tutta ancora aperta e dipende essenzialmente dal comportamento dell'autorità giudiziaria e della stampa. Tutta via si può prevedere che nella migliore delle ipotesi si riconosca un caso di deviazione dalla condotta normale dell'Arma da parte di un singolo, cosicché «eliminando il marcio si salvi il corpo», come amano dire i carabinieri. Ma anche in questo caso l'Arma, la sua disciplina, il suo modo di funzionare oggi, vengono chiamati in causa. Il fatto che il delitto abbia origine nella struttura e nella storia personale dell'omicida, piuttosto che nella sua formazione professionale di poliziotto, non la dice un'angola dell'Arma oggi altrettanto che se avesse ucciso nell'esercizio del-

le sue funzioni? Come è possibile tracciare una linea di confine tra omicidio professionale, di stato e perciò lecito, e omicidio dettato dalla volontà di prepotenza e sovrafferraria personale?

Nicola e Cesare

Nella nostra particolare condizione

Gentile Direttore,
anche noi giovani e ragazze del Centro don Gnocchi di Pozzolatico (Firenze) vogliamo tentare qualche considerazione sulla morte violenta, una frantante, del giovane autonomo Valerio, vittima sotto gli occhi dei genitori imbavagliati, di quel terrorismo che insanguina, ai giorni nostri, le piazze e le case con un'onda crescente di inquietudine da parte delle nuove generazioni, che si agitano al di fuori dell'area razionale dei confronti politici.

Ci interessiamo di Valerio perché ci sembra un caso emblematico ma a scanso di equivoci affermiamo che ci interesserebbero di qualsiasi altro, non perché di questo o di quel partito, ma perché è un uomo con le sue idee, i suoi ideali, e se si vuole, con i propri limiti.

Nella nostra particolare condizione di giovani temporaneamente ammalati (ma non vogliamo fare del vittimismo), protesti in un recupero della salute che ci impone grossi sacrifici, come l'allontanamento da casa per lunghi mesi, talora anni, la morte violenta di un giovane proprio nel momento in cui più esprime la voglia di vivere, ci appare incredibile, assurda, inqualificabile e ci lascia con la bocca amara. Vorremmo capire ma non ci è facile: di fronte a questo tumulto, una ricerca che sembra andare al di là di ciò che può permettere una società ordinata, c'è ovviamente una disperazione le cui ragioni non sono facilmente comprensibili.

Qualcuno fra noi, quando ci siamo ritrovati, ha parlato di «oscure manovre internazionali che ci stanno sotto», qualcun altro ha parlato di «paura», altri di collusioni di chi stà in alto ed altri ancora delle BR, come tabù su cui scaricare tutti i guai nazionali. Al di là degli interrogativi propri del politico, del sociologo, del moralista noi ci interrogiamo ugualmente come giovani, anche se convinti di non lambire per nulla gli esponenti più inquieti che contestano la nostra società. Eppure dovremmo essere in grado di dire qualcosa di più delle solite parole di sgomento, di smarrimento e di deplorazione che sentiamo invece tanto facilmente sulla bocca dei politici e degli adulti in genere.

Su questo punto vorremmo dire che politici e adulti non devono guardare le violenze ed i crimini dal di fuori quasi che loro fossero giusti, innocenti, senza violenza. La violenza dei giovani è la loro violenza, il loro smarrimento è lo smarimento dei padri, dei maestri, degli adulti. Non possiamo guardare dal di fuori quel che avviene dentro. Solo una coraz-

za di fariseismo gli permette di guardare dall'alto, mentre l'acqua scura corre sotto le loro radici. È quella che in certi momenti trabocca nella terribile melma delle piazze. Sotto i loro edifici nobili corre la stessa acqua di iniquità. Si creano palafitte di diritto e di giustizia, che sono funzionali al mantenimento della loro estraneità.

Questa è una società di adulati in cui non c'è posto per i giovani. Un giovane bussa alla porta. Cerca casa e trova un ghigno. Un altro bussa. Cerca lavoro e trova ironia. Non c'è più posto per loro. Qui ci sembra un nodo della questione, in cui ci pare di vedere chiaro. Noi vorremmo essere portatori di una speranza traducibile nei termini del sillabario del quotidiano, pena la totale sterilità nella storia di cui facciamo parte.

Noi siamo per un cambiamento — dentro i limiti storici — che riesca ad inserire nella pace anche coloro che dell'ordine hanno portato solo il peso. Ma per carità, senza più uccidere i tanti Valerio delle nostre piazze e delle nostre case. Che se poi gli esclusi passano al contrattacco con che cosa metteremo ordine? Con le bombe atomiche? Ecco perché ci siamo sentiti chiaramente in causa; come e forse più degli altri, abbiamo qualcosa da dire.

(Seguono 35 firme)

Eroina, quanto ammazza la bustina?

In un cestino per rifiuti in piazza Principessa Clotilde, a Milano, è stato fatto trovare mercoledì sera un volantino firmato «Per il comunismo proletari armati». L'annuncio della presenza del volantino è stato dato tramite una telefonata anonima alla redazione milanese dell'ANSA, che ieri ne ha dato notizia in una nota di agenzia. Nel documento sono contenute minacce contro gli spacciatori di eroina, definiti «assassini», e viene anche fornito un elenco di nomi e cognomi appunto di spacciatori, a cui viene annunciato che «prima o poi faranno i conti con la giustizia proletaria». La frase finale del documento è «ammazzarne cento per educarne uno».

Il protocollo è rispettato in pieno. Il linguaggio e le stesse parole sono quelli usati per qualsiasi altra categoria sociale nel mirino del terrorismo. Coi non si capisce un cazzo. Non si capisce di chi sono quei nomi e cognomi dell'elenco degli spacciatori, non si capisce se sono spacciatori assassini, non si capisce chi sono gli spacciatori, non se gli spacciatori sono assassini. Dei sei morti che ci sono stati negli ultimi quindici giorni a Milano dopo un buco di eroina, è difficile dire se siano stati ammazzati dagli spacciatori di Milano, dal ministero della Sanità, dal Parlamento italiano, dalla mafia o dall'eroina. La scienza fino ad ora ha sempre sentenziato che ad uccidere è l'eroina e i tribunali continuano a mandare in galera centinaia di persone sotto l'accusa di spaccio di eroina.

La frase finale del documento «ammazzarne cento per educarne uno» è poi quantomeno ambigua, cara filiale antidroga del terrorismo. Chi chie-

de che l'eroina venga legalizzata, lo chiede soprattutto per far cessare una strage che nel 1979 ha fatto 129 morti. Per chi si oppone alla legalizzazione dell'eroina, quei 129 morti sono un segnale di pericolo che indica che l'eroina legale farebbe aumentare il numero dei morti. Quindi, dicono i «contros» (o gli assassini), che l'eroina resti nascosta, che di eroina si continui a morire, che per eroina si continui ad andare in galera, che chi si fa di eroina continui a farsi di eroina. Risultato: ammazzarne cento per poi ammazzarne duecento e trecento. Ed educarne uno, magari facendolo ricoverare in ospedale.

Giuliano Naria: com'è davvero e come lo hanno presentato

Così Leonardi e Gbrejla non si sono presentati. Convocati davanti alla corte d'Assise di Torino, i due testi d'accusa sono rimasti quello che già erano: latitanti. E il processo prosegue senza soggetti, mancano gli accusatori manca fisicamente l'accusato. Giuliano Naria infatti, continua a tenersi in disparte. Dal carcere ha già fatto conoscere i motivi della sua scelta.

Nonostante ciò, sarebbe sbagliato dire che il processo pubblico non ha espresso niente. Al contrario, ha già messo in evidenza quasi tutti gli elementi in base ai quali la corte sarà chiamata a giudicare. In pratica — come ha detto l'avv. Spazzali — il dibattimento è concluso, senza però che sia stata data alle parti la possibilità di un contraddittorio.

Non manca fra gli elementi finora emersi — ed è la cosa di minor rilievo sul piano puramente giudiziario — una ricostruzione parziale e frammentaria della personalità dell'imputato. Soffermiamoci un momento sulla parte di questa ricostruzione più funzionale all'accusa. Giuliano è stato presentato come colui che non ha esitato a falsificare la sua identità e ad armarsi dopo la caccia all'uomo scatenatagli contro. Ma è stato anche detto — sono solo indizi e non prove raggiunte — che si sarebbe dato clandestino già alla fine del '75, alcuni mesi prima dell'attentato Coco. I sospetti in questo senso sono basati su documenti di identità alterati, attribuiti a Giuliano Naria, e su una sua presunta attività di procacciatore di appartamenti, da affittare sotto falso nome.

Per chi lo ha conosciuto l'immagine che così ne viene data è assai poco credibile. Giuliano fu espulso da Lotta Continua tanti anni fa perché faceva spinelli. E' sempre stato un ribelle, e ha tradotto

questo suo modo di essere in un atteggiamento che si potrebbe definire beffardo. Sapeva sviluppare una carica immensa di ironia e autoironia, qualità che sembrano mancare agli uomini del partito armato.

Ma non basta dire questo. Giuliano è stato sospettato di avere avuto rapporti con i gruppi clandestini in un momento (la seconda metà del '75) in cui non avevano ancora attuato la loro scelta definitiva, quella di dedicarsi all'assassinio politico; e in base a questo sospetto arrestato, inquisito e rinviato a giudizio con una imputazione da ergastolo. Il resto, cioè la testimonianza dei due latitanti, cioè la materia di questo processo, sembra fare da supporto. Lo dimostrerebbe il fatto che il mandato di cattura per la strage di via Balbi fu emesso oltre due mesi dopo l'arresto; e il tentativo del PM di rinviare questo processo, in attesa di un eventuale processo per banda armata e un, altrettanto eventuale condanna, da utilizzare poi come pezza di appoggio Cocco.

Se la latitanza dei due testi d'accusa è definitiva le loro varie dichiarazioni resteranno consegnate agli atti scritti nel segreto dell'istruttoria come cristallizzate nelle loro contraddizioni, sottratte a quell'azione di controllo che il processo pubblico formalmente garantisce.

Ora la corte di Torino ha di fronte a se questi elementi, che ha il dovere di qualificare e valutare. Ma deve anche avere la consapevolezza che una condanna di Giuliano Naria non salverebbe la faccia alla polizia e alla magistratura inquirente; al contrario. Se la vita di un uomo nelle mani dei giudici dovesse ancora dipendere da queste ignobili valutazioni, l'unica cosa a salvarsi sarebbe «la ragion d'essere del partito armato».

Sul referendum sull'aborto

Sul giornale di mercoledì scorso un titolo ci è dispiaciuto. In secondo pagina: «Dieci referendum, dieci sì, da domani si firma». Pur guardando con favore all'iniziativa referendaria del Partito Radicale, riteniamo non si sia discusso a sufficienza in redazione sui 10 referendum per poter fare completamente nostra la proposta né che si possa prendere una posizione unica su tutti e dieci i referendum. In particolare sul referendum che chiede di abrogare 13 articoli della legge sull'aborto, tra le donne del giornale, come tra tante al di fuori di esso, ci sono obiezioni e perplessità di cui va tenuto conto.

Alcune redattrici di «Lotta Continua»

Torna Dario Fo, a Roma

Torna a Roma dopo una assenza di quattro anni Dario Fo con lo spettacolo «La storia della tigre e altre storie». L'occasione viene data dal Teatro Tenda di piazza Mancini che dopo alcuni mesi di inattività forzata (dovuta al crollo del tendone) riapre i battenti con la «quarta rassegna di teatro popolare». Lo spettacolo di Fo, nuovo per il pubblico della capitale arriva fresco dal successo di Rimini dove oltre 3500 persone hanno assistito e applaudito la rappresentazione.

Si tratta di un'insieme di «giullare» che utilizzano le ricche capacità comunicative per collegarsi alla leggenda orientale della «Tigre» e farne un simbolo dell'atteggiamento e delle dinamiche sociali e politiche.